



Regione Siciliana

Città di Castelvetro

Libero Consorzio Comunale di Trapani

III Settore Uffici Tecnici



Data 15/11/2016

STUDIO DI DETTAGLIO DEL CENTRO STORICO

Z.T.O. "A1"

art. 3 L.R. 10 Luglio 2015, n. 13

Allegato A
Relazione sviluppo storico urbanistico



REDAZIONE
Dirigente

Gruppo di lavoro tecnico:

Gruppo di lavoro amministrativo:

III Settore Uffici Tecnici
Ing. Giambattista Impellizzeri

Ing. Giambattista Impellizzeri
Arch. Daniela Lucentini
Geom. Nicola Rizzuto

Sig.ra Giovanna Aloisio
Sig.ra Caterina Chiaramonte

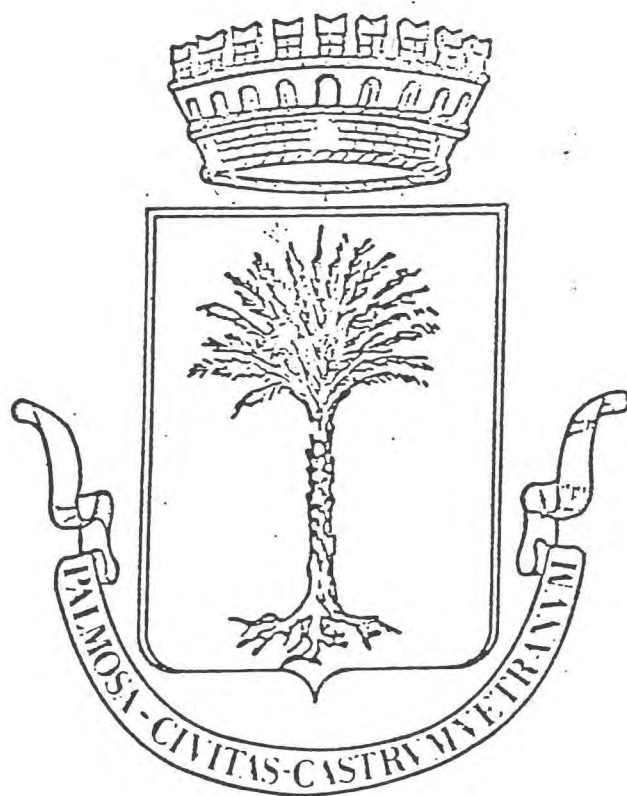
COMUNE DI CASTELVETRANO

PIANO DI RECUPERO DEL CENTRO STORICO

L. 457/78

IL SINDACO ADOTTATO DAL CONSIGLIO COMUNALE CON DELIBERAZIONE N. DEL APPROVATA DALLA C.P.C. NELLA SEDUTA DEL AL NN PUBBLICATO PER GIORNI CONSECUTIVI DAL AL MEDIANTE ESPOSIZIONE AL PUBBLICO PRESSO IL PALAZZO COMUNALE UFFICIO DI SEGRETERIA IL SEGRETARIO COMUNALE	PROGETTISTI: ING. FRANCESCO ALGA PROF. ARCH. GIUSEPPE CARTA-CAPOGRUPPO <i>G. Carta</i> ARCH. ANGELO CENTONZE <i>Centonze</i> ARCH. GIUSEPPE DATTOLO <i>Giuseppe Datto</i> ING. SALVATORE ERRANTE-PARRINO <i>Salvatore Errante</i> ARCH. GIANVITO GIANCONTIERI <i>Gianvito</i> ING. TELESTE PIZZO <i>Teles</i> ARCH. VINCENZO SCARPINATI <i>Vincenzo</i>	
OGGETTO: RELAZIONE DI ANALISI		1
SCALA:	AGGIORNAMENTO:	
DATA:		

SVILUPPO STORICO URBANISTICO DI
CASTELVETRANO



A - RIFERIMENTI GEOGRAFICI -

Castelvetrano è una cittadina della Sicilia occidentale in provincia di Trapani, da cui dista 56 Km.. Essa è situata su una collina a 190 m. s.l.m. dalle cui rive dista circa 12 Km., al margine dei rilievi meridionali della val di Mazara, ed il suo comune conta poco più di 30.000 abitanti. Il suo territorio, che occupa la parte più meridionale ed orientale della provincia di Trapani, confina ad est con i territori di Partanna e di Menfi, ad ovest con quelli di Mazara del Vallo e di Campobello, a nord con quelli di Salemi e di S. Ninfa ed al sud con il mare; ha una estensione di 237,78 Km². Esso è parte in collina (nord-est), parte in pianura (sud-ovest); il sito più alto del suo territorio è a m. 314,80 s.l.m., ed è bagnato dall'ultimo tratto del fiume Belice, dal Delia e dal Modione (Selinon), che nasce e finisce nel suo territorio, e ha la sua foce ad ovest dell'agropoli di Selinunte, con un percorso di circa 32 Km.

Ciò che ci ha spinto ad intraprendere questo lavoro è stata la confusione ed i dubbi che da sempre hanno avvolto la storia delle origini di questa città e della sua denominazione, in quanto le prime fonti certe messe per iscritto in cui si riscontra il nome di "Castrum Veteranum" risalgono ad un documento del 15 Maggio 1273 concernente il pagamento delle decime al vescovo ed ai canonici della cattedrale di Mazara.

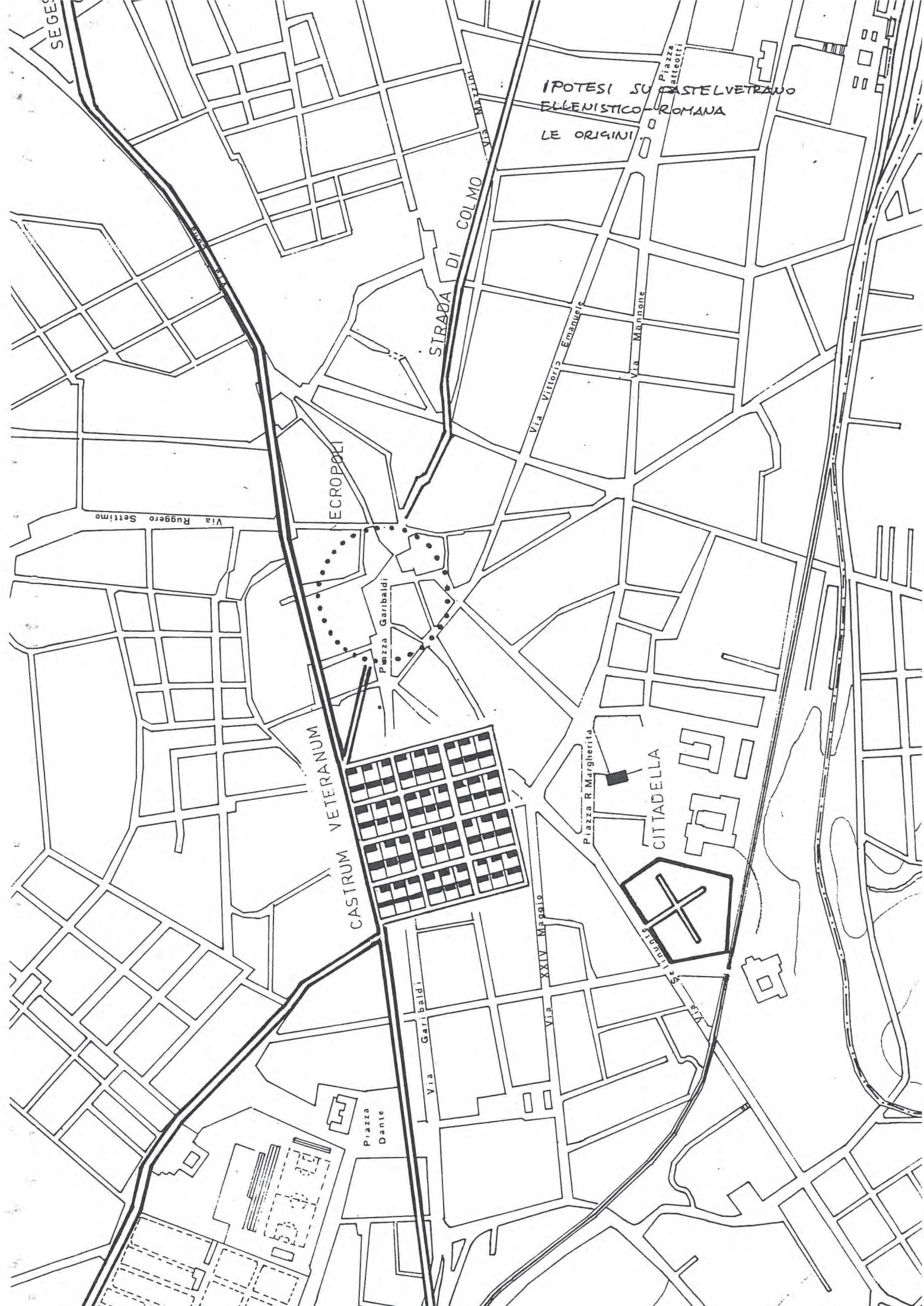
Lo scritto più esauriente riguardo la storia di questa città è la monografia di G.B. Ferrigno, scritta nel 1907 e pubblicata a Palermo nel 1909. Le successive opere che trattano la sua storia si sono rifatte costantemente a questo testo, senza tenere conto delle nuove scoperte che man mano dai diversi campi scientifici e metodologici si sono avute, e quindi senza apportare innovazioni. Anche studi fatti cinquant'anni fa in campo archeologico non sono mai stati tenuti in considerazione e comunque utilizzati per un ulteriore avanzamento degli studi sugli sviluppi delle fasi storiche che la città ha vissuto.

Il tessuto del centro storico di Castelvetro

presenta una morfologia urbana dovuta a tutta una in
teressante serie di processi tipologici succedutisi
nei secoli, che hanno prodotto quella che è l'attuale
struttura spaziale del centro urbano. ²/_X La possibilità
di indagare in questa direzione ci ha consentito di
utilizzare questi processi come strumento per chiar
re gli sviluppi successivi di formazione dell'aggrega
to urbano.

Questo tipo di ricerca è stata condotta in ma
niera più efficace grazie all'utilizzazione della me
todologia di lettura e d'indagine della città, frutto
degli studi prima di S. Muratori e dopo dalle ricer
che elaborate negli ultimi venticinque anni da G. Ca
niggia in collaborazione con G.L. Maffei docenti di
Composizione Architettonica della Facoltà d'Architet
tura di Roma.

L'obiettivo che ci siamo prefisso è quindi quel
lo di mettere ordine alla storia di questa città e
dare consequenzialità a fatti ed avvenimenti che han
no coinvolto il territorio della valle del Belice,
il cui baricentro è Castelvetro.



IPOTESI SU CASTELVETRANO
ELLENISTICO ROMANA
LE ORIGINI

STRADA DI COLMO

ECROBOLI

CASTRUM VETERANUM

CITTADELLA

Piazza R Margherita

Piazza Garibaldi

Piazza Dante

Via Garibaldi

Via XXIV Maggio

Via Vittorio Emanuele

Via Manin

Via Ruggero Settimo

SEGRE

B - LE ORIGINI DEL TERRITORIO ANTROPIZZATO -

Constatata la notevole confusione che regna nel la storia di Castelvetro, dal periodo che va dalla sua fondazione al XIII secolo, età dalla quale grazie a documenti scritti si è riusciti a fare una cronologia degli avvenimenti in maniera logica e conseguenziale, riteniamo indispensabile ripercorrere anche se in maniera rapida, le prime fasi della storia della città.

Le origini

Risulta davvero difficile, fare un quadro organico della storia e dello sviluppo urbano di Castelvetro, come del resto di qualsiasi altra città, se non si comincia con lo studiare i motivi che hanno spinto i vari gruppi sociali nel tempo, dapprima a percorrere e poi ad abitare in maniera stabile questo luogo geografico.

Prima della capanna e dei villaggi nascono i percorsi, infatti è impossibile pensare che l'uomo operi in un territorio se prima non lo ha raggiunto.

I primi abitanti del territorio da noi preso in esame provenienti dall'Africa (1), come del resto quelli di tutta la Sicilia, già dal Mesolitico (l'età della pietra di mezzo) si organizzano in piccoli gruppi che praticano come attività basilari per la sussistenza la caccia, la pesca e la raccolta (2). Queste attività necessitano della percorrenza di un territorio, permette di selezionare i luoghi e di scegliere in esso dei percorsi ottimali.

La linea di crinale, impiantata laddove la linea di spartiacque tra due bacini fluviali è più continua e prolungata, è di norma per i suoi vantaggi pratici il percorso preferito. Infatti il percorso che si sviluppa su questa linea è l'unico che dà contemporaneamente, garanzie di continuità di quota, di indifferenza alla guadabilità stagionale dei corsi di acqua e la possibilità di sapere a vista dove si è di

(1) - S. Tusa, "La Sicilia nella preistoria", Palermo, 1983, pag. 19.

(2) - Ibidem, pag. 83.

retti (3). Al fine di evitare la salita e la ridiscesa delle emergenze orografiche isolate, talvolta in qualche suo punto il percorso di crinale non coincide con il crinale oroidrografico. Infatti laddove la asperità si fanno maggiori nascono delle deviazioni tendenti a collocare il percorso sulla costa di uno dei due versanti.

Da un'attenta osservazione della carta I.G.M. 1:25.000, e 1:50.000 si possono facilmente riconoscere i percorsi di crinale tuttora esistenti alcuni sotto forma di sentieri o mulattiere, altri specialmente nelle aree collinari sono riconfermati dalle attuali strade asfaltate.

Nel Neolitico, l'economia tribale di sussistenza dei cacciatori subisce una progressiva trasformazione con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento (4). Da predatore, l'uomo diventa produttore e questo cambiamento costituisce un'altra tappa fon

(3) - G. Caniggia, G.L. Maffei, "Composizione architettonica e tipologia edilizia", Venezia, 1979, pag. 211.

(4) - L.R. Nougier, "L'economia preistorica", Roma, 1981, cap. III.

damentale per la costruzione di un territorio. Se la caccia necessita della percorrenza, l'agricoltura ne necessita della stanzialità. Nasce il villaggio.

Il luogo prescelto per l'insediamento stabile è sempre un "promontorio", ossia una porzione di area delimitata da due compluvi e posta dove questi si congiungono (5).

Il luogo geografico delle stazioni preistoriche di Marcita (6), Torre Bigini (7), Montagnoli (8) e Castello della Pietra (9), nelle vicinanze di Castelvetrano ci conferma quanto detto.

Le ragioni della preferenza di un insediamento su promontorio sono molteplici facilmente accessibile mediante un percorso terminale di crinale, facilmente difendibile grazie al suo essere emergente rispetto al

(5) - G. Caniggia, G.L. Maffei, op. cit., pp.212-215.

(6) - Comunicazione orale della Dott. Famà, Sovrintendenza di Palermo, 1986.

(7) - V. Giustolisi, Nacone ed Entella, Palermo, pp. 39-40.

(8) - Ibidem, pp. 92-94.

(9) - Ibidem, pp. 94-96.

territorio circostante (10).

Raramente nella preistoria, un "promontorio" se de di un percorso di crinale, si è prestato alla col locazione di un insediamento: la stessa coincidenza con la linea di displuvio fa sì che in generale sia privo di acqua sorgiva ed è poco difendibile in quanto facilmente attraversabile (11).

La collina, dove sorge Castelvetro, è sede di un percorso di crinale principale, quindi la scelta di questo luogo per l'insediamento stabile deve ricercarsi non in una fase preistorica ma in una fase storica, cioè in una fase in cui l'uomo, acquisite nuove conoscenze tecnologiche, è in grado di rendere artificialmente con opere di fortificazioni difendibile un luogo.

Per la Sicilia l'età storica comincia con l'ar rivo dei Greci (12) che nel nostro territorio arrivano nel 650 a.C. quando un gruppo di coloni, provenienti

(10) - G. Caniggia, G.L. Maffei, op. cit., pp.212-215.

(11) - Ibidem, pag. 212.

(12) - M.I. Finley, "Storia della Sicilia antica",
Bari, 1985, pag. 22.

ti da Magara Iblea (13) s'insedia accanto a comunità sicane (14) su un promontorio alla foce del fiume Modione (Selinon). Nasce Selinunte.

L'azione economica, culturale e militare dei primi abitanti di questa città, a meno di un secolo dalla sua fondazione, la porta a controllare un territorio, che si estende da Mazara a Sciacca e penetra all'interno fino a Poggioreale (15).

Ben presto Selinunte diventa una potenza, a causa delle sue mire espansionistiche va a scontrarsi con gli interessi degli Elimi e dei Cartaginesi. La conseguenza è una guerra quasi permanente con la città di Segesta (16).

Sappiamo, da Diodoro (17), che i selinuntini co

(13) - V. Tusa, Selinunte in "Sicilia Archeologica", anno XIV, n° 45, pag. 61.

(14) - S. Tusa, "Presenze indigene nel territorio selinuntino", in "Sicilia Archeologica", nn. 49-50, pag. 111.

(15) - M.T. Manni Piraino, "Iscrizione inedita da Poggioreale", in "Kokalos", V, 1959, pag. 159 ss..

(16) - M.I. Finley, op. cit., pag. 78.

(17) - T. Fazello, "De Rebus Siculis", pag. 393.

struirono una cittadella presso la foce del Mazaro, a guardia dell'emporio e del confine occidentale quindi, a causa del conflitto permanente con Segesta anche e soprattutto il confine settentrionale doveva essere difeso.

Il ritrovamento di una epigrafe selinuntina del 580 a.C. e resti di fortificazioni greche in contrada Montagna (18) presso Partanna ci sostengono nella nostra supposizione.

In una visione militare, la collina di Castelve|trano, al centro della viabilità Selinunte-Segesta, acquista un valore strategico non indifferente. Il possesso di questa collina è fondamentale non solo per la difesa dei territori e dei confini ma anche per la difesa della stessa città di Selinunte. Un fortilizio su questa collina dunque avrebbe permesso di controllare due strade che dal comprensorio elimo-segestano penetrano nel cuore del territorio selinuntino.
| |

Anche se non abbiamo la prova concreta, che può

(18) - G. Pottino, "Cartaginesi in Sicilia", Palermo, 1976, pag. 44.

venirci solo dall'archeologia, possiamo dire, confortati dall'esistenza di più documenti (19) e dall'opinione di molti storici (20), che il primo insediamento stabile nato sulla collina di Castelvetro è un fortilizio greco, fondato tra il IV e V secolo a.C. cioè nel periodo della maggiore potenza economica e militare di Selinunte.

Sulla collina, diventata sicura grazie a questo presidio stabile dei soldati selinuntini, s'insediano anche alcune comunità di agricoltori indigeni (sicani), dando vita all'antica Legum (21).

Dopo la prima distruzione di Selinunte, avvenuta nel 409 a.C. (22), ad opera dei Cartaginesi chiamati in aiuto dai Segestani, il comprensorio che gra

(19) - Contratto di elezione dei santi martiri Vito, Modesto e Crescenza a protettori di Castelvetro, (anno 1695). Lapide posta nella fontana maggiore in piazza Umberto I (anno 1615). Lapide posta a Porta Garibaldi (anno 1626).

(20) - Canonico Vivona, G.B. Ferrigno e G. Giacomazzi.

(21) - L'Amico nel "Lexicon Topographicum" e L'Holm nella "Geografia antica di Sicilia", indicano Legum nel sito dove ora sorge C/vetro.

(22) - G. Giacomazzi, "Castelvetro", Palermo, 1962.

vitava attorno alla colonia greca passa sotto il controllo dei Cartaginesi, che con alterna fortuna lo tengono fino all'arrivo dei Romani.

Gran parte della prima e parte della seconda Guerra Punica si svolgono in Sicilia. L'intensità e la drammaticità di questa guerra colpisce soprattutto la parte occidentale e meridionale dell'isola, innumerevoli furono le requisizioni e le distruzioni di raccolti e di bestiame, unite alle stragi, all'asservimento e alla rovina materiale di molte città.

Nel 261 a.C. Roma conquista Akragas dopo un assedio di 6 mesi, e vende in schiavitù 25.000 dei suoi abitanti. I Cartaginesi ritornati in questa città sette anni più tardi ne abbattano le mura e bruciano la città. Nel 258 a.C. i Romani conquistano Camarina e la maggior parte della popolazione è venduta in schiavitù. E' poi il turno di Palermo dove parte degli abitanti furono venduti mentre altri sono autorizzati a riscattarsi ad un determinato prezzo.

Nel 250 a.C. Cartagine rade al suolo Selinunte e ne trasferisce gli abitanti a Lilibeo (23), rocca

(23) - G. Giacomazzi, op. cit., pag. 23.

forte che ha per loro un'importanza militare notevole. Lilibeo grazie alla flotta cartaginese riesce a resistere ai Romani per dieci anni.

Dopo quanto detto, è lecito pensare che anche la Legum punica e i suoi abitanti abbiano avuto una fine simile a quella di Selinunte.

Durante la seconda Guerra Punica, Cartagine tenta di riconquistare la Sicilia, riesce a reinsediarsi a Eraclea Minoa e ad Akragas, ma dopo la caduta di Siracusa, loro alleata, nel 212 a.C., sono costretti a rinunciare all'impresa. Nel 210 a.C. Levino riferisce al senato romano che nemmeno un cartaginese è rimasto nell'isola, tutti i profughi siciliani sono tornati alle loro case e che l'agricoltura è in piena ripresa (24).

Sconfitta definitivamente con la disfatta di Annibale a Zama nel 201 a.C. Cartagine, la Sicilia, rovinata e devastata da mezzo secolo di guerra, necessita di una ricostruzione sia fisica che organizzativa. I Romani ripetono, in questa regione, un'a

(24) - M.I. Finley, op. cit., pag. 137.

bitudine che essi avevano contratto nel corso della loro espansione in Italia cioè quella di confiscare in nome dello stato la proprietà terriera dei nemici di Roma, talvolta di intere comunità (25).

Il territorio di Selinunte sotto i Romani viene interamente confiscato (26), e la vecchia città non viene nè ricostruita nè abitata (27).

In Sicilia una parte di questo "ager publicus" viene dato nel 199 a.C. come ricompensa ai veterani (28), vincitori della Guerra Punica.

Il toponimo di Castelvetro, "Castrum Veteranorum", ci dice in maniera esplicita che "l'ager publicus" selinuntino, tra i più fertili della Sicilia, viene dato come premio a soldati veterani e che questi costituiscono nel II sec. a.C. sulle rovine di Legum un "castrum", cioè un nuovo nucleo urbano che

(25) - M.I. Finley, op. cit., pag. 150.

(26) - L. Natoli, "Storia di Sicilia", Palermo, 1979, pag. 80.

(27) - V. Tusa, Selinunte in "Sicilia Archeologica", anno XIV, n° 45, pag. 62.

(28) - M.I. Finley, op. cit., pag. 150.

da loro prenderà il nome di "Castrum Veteranum".

La riconferma del sito di Legum anzichè quello di Selinunte da parte dei veterani romani è facilmente intuibile. La collina di Castelvetro è al centro di ottime terre già lavorate dai contadini sicani e selinuntini, è collegata in maniera ottimale con le città libere di Halicia (Salemi) e Segesta. Questo sito, a degli ex soldati che aspirano a diventare buoni agricoltori e non certo abili mercanti, deve apparire molto più interessante di quello di Selinunte dove, con l'abbandono e il decadimento delle opere di bonifica costruite da Empedocle intorno a questa si erano riformate delle paludi che rendevano poco igienica la vita in quella città (29).

Con l'ausilio dell'archeologia possiamo dire che anche il sito di Torre Bigini è abitato in epoca romana, è come dice l'Amico (30) anch'esso da veterani. La presenza di soldati romani in questo centro

(29) - G. Giacomazzi, op. cit., pag. 25.

(30) - V. Amico, Dizionario topografico della Sicilia (1757), tradotto ed annotato da G. Di Marzo, I, Palermo, 1855, pag. 266.

vicino, non smentisce ma anzi ci dà un'ulteriore con
ferma della presenza di veterani nell'"ager publicus"
selinuntino e che Castelvetro sia stata un "castrum"
alla maniera latina.

C - I RITROVAMENTI PIU' ANTICHI.

L'origine di Castelvetro, è fatta risalire, secondo Tolomeo, all'antica città sicana di Legum, che precedette la fondazione di Selinunte.

Ai 18 marzo 1872, livellandosi la piazza Nina, ora piazza Umberto I, e collocandvisi alcuni alberi, si trovarono, scavati nel tufo, a poca profondità dal suolo, moltissimi loculi (con frammenti di ossa umane, in parte conservate nel nostro museo comunale) ognuno capace di contenere un cadavere, aventi la forma del corpo umano, col posto per la testa e per le spalle, coperti da rozze lastre di pietra. La forma di tali loculi è indicata dai seguenti disegni:



FIG. 1.

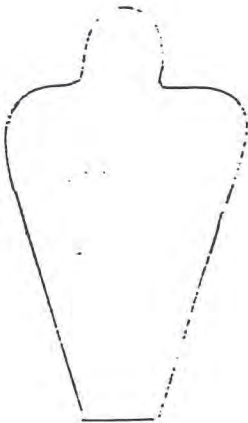


FIG. 2.



FIG. 3.

Varie furono le supposizioni sulle origini di questa necropoli. In un primo tempo si pensò essere Fenicia, ma ben presto tale opinione fu scartata, in

quanto non si riscontrarono simili loculi là dove i Fenici avevano avuto una più stabile dimora (Mozia, Palermo e Solunto). In ogni caso, è pur vero che questa necropoli presenta lo stampo di un'età antichissima, probabilmente Sicana, infatti, loculi simili a quelli rinvenuti a Castelvetro, furono rinvenuti ad " Olerdola " in Catalogna, luogo ove i Sicani sostarono prima di giungere in Sicilia.

Ivi giunti, si stabilirono nella parte orientale di essa, in prossimità dell'Etna. Ma intanto, dalla penisola Italica, sopraggiunsero i Siculi, i quali anch'essi vollero occupare la parte orientale della Sicilia. Dopo vari conflitti, vennero a patti con i Sicani, i quali, sia per l'eruzioni dell'Etna che devastavano i loro raccolti, sia per tali contrasti con i Siculi, si spostano ad ovest della Sicilia, fissando come confine il fiume Imera. Da ciò si può sostenere senza dubbio che Legum sorgeva nella nuova Sicania.

Di questo ne fa fede Alicarnasso, il quale afferma: il fiume Cremiso è in Sicania - " Cremisum flumen in Sicania terra " - e secondo i geografi più antichi, questo fiume è il Belice destro.

Ora se questa antica *Legum* era nell'estremità occidentale e meridionale della nuova *Sicania*, e qui non furon mai i Siculi, ma ben' altre immigrazioni, è impossibile potersi concludere che questa terra in *Sicania* spettasse ai Siculi, ma a ben altre genti: e non conoscendo autorità storica o geografica alcuna, che avesse, non detto, ma solo dubitato che *Legum* fosse stata terra o romana, o greca, o elima, o fenicia, ne risulta che solo può appartenere all'immigrazione *Sicana*. Tal fatto si lega molto bene con quello della somiglianza dei loculi di questa necropoli con quelli di Spagna, e comprovandosi a vicenda, manifestano esser dell'antichissima epoca *Sicana*.

Dopo tali argomenti, è mia opinione potersi esattamente concludere che: Questa necropoli rappresentante uno stato d'incivilimento infantile, e rozzo, e che ha un riscontro esatissimo in quei loculi di *Olerdola* in Catalogna donde vennero i *Sicani*, gente rozza, in Sicilia, sia della epoca *Sicana*, ed appartenere a *Legum*, terra *Sicana* anch'essa.

Cerchiamo ora di determinare l'esatta posizione geografica di *Legum*.

Legum è segnato all'E. di *Elcethium* da Tolomeo; ed *Hosmanno* seguendo dice che siede tra il fiume *Selinunte* ed il *Mazara*; lo che vale in mezzo ai fiumi *Selinus* ed *Halycus*, sendo questo, andando ad O, primo, dopo il *Selinus*, ed il *Mazarus* secondo.

Ecco così appurata e determinata la topografia di *Elcethium*, che sedeva dove oggi il *Celso* sulla sinistra del bacino inferiore dell'*Halycus*; e *Legum* all'E. di *Elcethium* sulla destra del *Selinus*. Tal posizione, sull'autorità di Tolomeo, venne affermata da sommi geografi e storici.

Or ad Oriente di *Elcethium* e propriamente all'E.S.E, prima di giungere al *Selinus*, non sta che *Campobello*, borghetto, che non va al di là del XVII sec. ed ove non si rinviene alcun dato, che accenni antichità; ed all'E.N-E. s'incontra solo *Castelvetrano* *Castrum Vetrani*. Il di cui nome è anteriore all'XI sec., ed ove si è scoperta questa antica necropoli. Questa città adunque può solo indicare l'antica *Legum* al dir di Tolomeo.

L'Ingoglia, nei suoi studi, cercò di spiegare il significato della parola "*Legum*":

« riunire, adunare, raccogliere. », che avea molta affinenza analogica con l'altro di *Castrum Vetrani* e luogo da riporvi checchessia per conservarlo ».

Riassumendo quindi l'origine di *Castelvetrano*

risale primariamente alle prime popolazioni Sicane di Legum e successivamente alla colonia dei Veterani Selinuntini, che diedero nuovo incremento al sito.

Infatti etimologicamente, sia per l'origine del nome, sia per il suo significato, si dice, città di Castelvetro, perchè i Veterani soldati Selinuntini (anche sin dal tempo dell'esistenza della magnifica e famosa città di Selinunte), per mano dei Fenici fabbricano un castello nel luogo, dove oggi sorge il palazzo di Castelvetro, con forma e proporzione di sicura fortezza. In esso crearono molte caverne, sia nel cortile, che nei diversi piani che costituivano il palazzo, utili agli eroi Selinuntini in caso di guerra. Il luogo per la costruzione del castello, fu scelto con molta accortezza, sia per la salubrità dell'aria di Castelvetro, che era molto diversa dell'antica Selinunte, dove a causa del fiume Belice, si era formato nelle vicinanze uno stagno di acqua salata, che produceva aria insalubre per gli abitanti del luogo. Quindi, possa dire, si costruì il castello, per la salute dei soldati Veterani e per la difesa in caso di assalti da parte di nemici.

Tale castello costituì il ricovero degli abitanti Selinuntini, che oltre a rifugiarsi, cominciarono a fabbricare vicino ad esso, case di abitazione e strade, soprattutto dopo le distruzioni subite, in tempi diversi dai nemici Cartaginesi e Saraceni, e più sicuramente dopo la totale disfatta subita dai Normani, che rasero al suolo l'antica Selinunte.

Altro motivo della scelta del luogo fu per distaccarsi dal litorale marino, che rendeva Selinunte facile preda per il nemico.

Gli abitanti Selinuntini, volendo risorgere la memoria della famosa città dei loro Progenitori, crearono uno stemma rappresentativo con l'immagine di una Palma, pianta selatica, che vegeta tutt'ora e vegetava abbondantemente nei dintorni della città di Selinunte, rinnovando così l'Epiteto di Virgilio, cioè della " Palmosa Selinis ".

Da ciò si penso di chiamare la città con il titolo di " Palmosa Civitas Castriveterani ", quindi ne impressero lo Stemma, sia nella fabbrica del palazzo, come si vede tutt'ora, sia nei suggilli del Magistrato, ed anche nel vassillo militare, che porta

l'Alfiere di Castelvetro per Privilegio Regio.

Lo stemma quindi riporta da un lato la Palma, e dall'altro l'Acquila Austriaca.

Non si hanno invece molte testimonianze a proposito di Castelvetro durante il periodo del dominio Arabo. Edrisi scrisse:

« Da Calatafimi a Salemi suddetta dodici miglia, e da Salemi a Rahl' 'al qāyḍ (« casale del gaito ») dieci miglia, da Rahl' 'al qāyḍ ad 'Al 'Asnām (Selinunte) la marittima, si contano 10 miglia ».

Castelvetro non è proprio equidistante da Salemi e da Selinunte; ma data la non assoluta precisione delle misure date dall'Edrisi, dato che nessun altro centro d'abitazione vi è stato su quella linea, non è difficile che Castelvetro sia veramente stata l'arabo « casale del gaito » e che sia stata residenza di un gaito.

(2) Il vocabolo qāyḍ, ossia con tutti i suoi derivati, divenne titolo di magistrato: *alcayde* in Spagna; *gaitas caillus* ecc. in Sicilia al sec. XII AMARI l. c. nota 1. E anche al secolo XIII, *Carolus, Dei gratia rex Siciliae etc. secreto Siciliae vel circumscriptionis seu gaitis Patrimonii fidelibus suis etc.* leggesi in un privilegio del 10 agosto XIII ind. 1270 (v. A. MOSCHIONI nelle *Notizie storiche della chiesa di S. Maria La Pinta*, ms. bibl. com. Pal. Cir. E II, pp. 185-199 in DI MAUZO *Bibl. stor. e lett. di Sic.* vol. XXII (n. 1870), p. 5. La parola *cailla* o *caiffa* esiste tuttavia nel nostro dialetto collo stesso significato, nota la frase: *li cailli cailli*, i capi, i migliori.

Anche durante il periodo dei Normanni non si hanno testimonianze rilevanti, l'unica che attesti la presenza di essi in Castelvetro è data dalla Chiesa della SS. Trinità di Delia. Pertanto è da ritenere che il nome di Castelvetro sia venuto fuori tra il 1100 e il 1272.

Noi abbiamo riscontrato per la prima volta il nome di Castelvetro in un documento del 15 maggio 1273, concernente il pagamento delle decime al vescovo ed ai canonici della cattedrale di Mazzara.

Pertanto è da ritenere che il nome di Castelvetro sia venuto fuori tra il 1100 e il 1272, a meno che non si voglia credere che, al tempo della fondazione di Mazzara, Castelvetro non sia stato che un semplice casale e quindi ne sia stato ommesso il nome; e questa opinione trova conforto nella *Descriptio feudorum sub rege Federico (circa annum Domini 1296)*, data dal Gregorio, dove vediamo Castelvetro notato come casale: « Ninus Tagliavia miles pro casalibus Summaci, Castriveterani et Petre Bilichi unc. 150 ».

La terra di Castelvetro, già data a Tommaso Lentini e toltagli *ob proditiōis crimen per eum contra maiestatem nostram commissum*, con diploma di re Federico, dato in Polizzi a' 18 gennaio 3. Indizione 1299, venne concessa a Bartolomeo Tagliavia, che ne fu il primo barone; nel 1522, con privilegio di Carlo V imperatore, la terra venne elevata a contea, (primo conte Giovan-Vincenzo Tagliavia); e con privilegio del re Filippo II del 1564 fu elevata a principato, (primo principe Carlo Aragona e Tagliavia).

D'allora in poi Castelvetro negli atti pubblici è qualificata città.

D - DAI PRIMI SECOLI DELL' ERA CRISTIANA AGLI ANGIOINI -

Primi secoli dell'era cristiana

Al partire dal I sec. d.C. si diffonde anche in Sicilia in maniera progressiva il Cristianesimo. Al cuni ritrovamenti sull'acropoli di Selinunte, una ne cropoli del III-V sec. d.C. e parecchie lucerne con monogramma costantiniano, ci dimostrano che alcune co munità cristiane si sono rifugiate tra le rovine di questa città nel periodo delle persecuzioni (31), dan do una certa consistenza storica alla leggenda del martirio di 400 cristiani selinuntini e castelvetrane si suppliziati alla foce del Modione sotto Dioclezia no, narrata sia da Ottavio Gaetani in "Vitae sancto- rum siculorum" e da Padre Felice Brandimarte nei suoi panegirici, editi a Palermo nell'anno 1677 (32).

(31) - B. Pace, "Arte e civiltà della Sicilia antica", Roma, 1949, vol. IV, pp. 179-181.

(32) - G.B. Ferrigno, "Castelvetrano", Palermo, 1909, pp. 33-34.

Per tutto il sec. IV, la Sicilia gode di una relativa tranquillità. Ma nei primi decenni del V. sec., comincia ad essere travagliata, come del resto gran parte dell'Impero Romano d'Occidente, dalle invasioni germaniche.

Genserico, re dei Vandali, dopo aver conquistato Cartagine allestisce una flotta e nel 440 d.C. sbarca a Lilibeo e dopo un anno di devastazioni, i Vandali lasciano l'isola. Ritornano in questa regione quindici anni dopo e vi rimangono fino al 476 d.C. (33).

Con Teodorico la Sicilia passa sotto la fondazione degli Ostrogoti fino a quando nel 535 d.C. Belisario generale di Giustiniano non la porta sotto il possessso di Costantinopoli (34).

Per quasi tre secoli la Sicilia resterà sotto l'impero bizantino.

Di questo lungo periodo storico a Castelvetro restano alcune tracce. Numerose tombe scavate nel tufo e coperte da rozze lastre di pietra sono state scopote.

(33) - L. Natoli, op. cit., pp. 89-90.

(34) - M.I. Finley, op. cit., pag. 260.

parte in epoche diverse nei pressi e nell'attuale piazza Umberto I (35), la forma di queste tombe è in alcuni casi vagamente rettangolare con spigoli arrotondati, mentre altri esempi presentano una forma che si adatta a quella del cadavere.

Nel dicembre 1929 Pirro Marconi (36) ha la possibilità di studiare dieci di questi sepolcri venuti alla luce casualmente durante alcuni lavori in piazza Umberto I. Egli smentisce in maniera categorica che possa trattarsi di tombe preistoriche come avevano supposto il Salinas e l'Ingoglia nel 1872, e propone sia per la forma dei loculi sia per l'opera rude e incerta una collocazione nell'età bizantina.

Anche Paolo Orsi nel 1915 (37) dà un'attribuzione bizantina a manufatti analoghi rinvenuti ad Enna.

La presenza di questa necropoli ci permette di essere assoluti sull'antichità di Castelvetro. Sapendo inoltre che in epoca bizantina la struttura so

(35) - G.B. Ferrigno, op. cit., pp. 39-42.

(36) - Cfr. P. Marconi, in "Notizie scavi", 1930, pp. 416-417.

(37) - Cfr. P. Orsi, in "Notizie scavi", 1915, pag. 232.

ziale è rimasta inerte (38) è difficile ipotizzare la fondazione in quell'epoca di una nuova città. Dobbiamo concludere come già detto prima che l'attuale nucleo urbano è sicuramente di origine romana.

Tra il 750 e l'850, da uno studio effettuato dal prof. Giorgio Benedeck dell'Università di Milano (39), l'area del basso Belice è stata devastata da un terremoto causato dall'attuale vulcano sommerso che le cronache dell'Ottocento battezzarono "l'isola Ferdinanda". Un'onda sismica di notevole intensità causata dall'esplosione della camera magmatica della "Ferdinanda" è la causa del crollo dei templi di Selinunte. Da ciò dobbiamo dedurre che anche il casale di Castelvetro, data la vicinanza con Selinunte è stato devastato da tale sisma.

Questo può spiegare la difficoltà di rintracciare nella città attuale tracce dell'antico aggregato.

In quest'epoca e per la precisione nell'827 d.C., dopo ripetute incursioni, un esercito di 10.000 arabi

(38) - M.I. Finley, op. cit., pag. 206.

(39) - Giornale di Sicilia, Palermo 15 luglio, 1986, pag. 9.

e barbari provenienti dall'Africa sbarca a Mazara dando inizio alla conquista della Sicilia.

Malgrado la sua debolezza interna e i suoi numerosi nemici Costantinopoli combatte accanitamente per difendere il suo ultimo avamposto in Occidente. La guerra dura più di cinquant'anni e, sebbene Taormina resiste fino al 902 e Rometta sulle montagne ad ovest di Messina fino al 965, con la caduta di Siracusa nel 1'878 sede del governo bizantino, dobbiamo ritenere conclusa la conquista da parte degli arabi della Sicilia.

Durante la dominazione araba il casale di Castelvetro prese il nome di Rahl' al qayd (40) (Casale del condottiero) e quindi molto probabilmente gli arabi traducono nella loro lingua quello che era l'antico nome latino, ossia "Castrum Veteranum" (che tradotto in italiano significa appunto casale del condottiero). Inoltre è probabile sapendo che in questo periodo in Sicilia si parlano almeno tre lingue

(40) - Edrisi, trad. di M. Amari, in "Bibl. arabo-sicula", Torino, Roma, E. Locher, 1880, tomo I, pag. 92.

diverse (greco, latino e arabo), che entrambe le denominazioni si siano mantenute per un certo periodo.

Con l'arrivo dei Normanni e il progressivo abbandono del territorio da parte degli Arabi è ritornata a prevalere l'antica denominazione latina.

L'epoca federiciana

Dalle descrizioni di alcuni geografi e da recenti scavi archeologici sappiamo che nel periodo arabo-normanno sono numerosi i centri abitati nelle vicinanze del casale di Castelvetro: Barthammh (Pantanna) (41), Burgimilluso (Menfi) (42), Rahl' al Asnam (Selinunte) (43), un castello a Barribaida (Campobello di Mazara) (44), un casale in contrada Belicello (45), un casale nel sito del Castello della

(41) - Abdalla Al Muquaddasi, in G. Davì, M.P. Demma, "Paesi della Valle del Belice", Palermo, 1981, pag. 83.

(42) - F. Bilello, "Menfi nella storia", Menfi, 1969, pag. 12.

(43) - Edrisi, op. cit., pag. 98.

(44) - T. Fazello, Lib. 10°, dec. I.

(45) - F. Bilello, op. cit., pag. 13.

Pietra (46), un casale e un castello nel sito di Torre Bigini (47).

La presenza di tanti centri abitati in un'area così ristretta, spiega il perchè Castelvetroano sino al XIII secolo rimane un casale di modeste dimensioni. Tanto modeste da non essere nominata nei documenti della fondazione del Vescovado di Mazara (1093) e della sua conferma (1100) (48).

Nel periodo federiciano XIII sec. d.C., le funzioni strategico-militari della collina di Castelvetroano che aveva avuto nell'antichità vengono riconfermate dal potere politico svevo. Un grosso castello a pianta quadrata con quattro torri ottagonali viene costruito su parte dell'area della necropoli. Una torre di questo castello è ancora oggi esistente.

(46) - V. Giustolisi, Nacone ed Entella, Palermo, 1985, Tav. I (Carta archeologica della Sicilia centro e nord occidentale, con traccia della supposta viabilità di età romana, redatta da V. Giustolisi nel 1985 per conto del centro di documentazione e ricerche per la Sicilia antica, in P. Orsi).

(47) - Ibidem.

(48) - R. Pirro, "Sicilia sacra", Palermo, 1643, Tomo III, pag. 500.

L'orientamento di questa costruzione segue le stesse modalità di altri castelli federiciani sorti nello stesso periodo (49).

La presenza di questa costruzione e la buona posizione del casale rispetto alla rete stradale cir costante che collega la parte meridionale dell'isola con quella settentrionale, quella occidentale con quella orientale fanno sì che da questo momento in poi la crescita del centro urbano avviene con ritmi sostenuti. La concentrazione delle popolazioni vici ne al casale di Castelvetroano provoca il totale abban dono di alcuni dei siti precedentemente elencati.

Nel 1266 dopo la sconfitta di Manfredi a Benevento, il regno di Sicilia passa agli Angioini.

Sotto il regno di Carlo d'Angiò, troviamo i primi documenti (50) scritti in cui compare il nome di Castelvetroano.

In un documento del 1273, concernente il paga

(49) - G. La Monica, "Sicilia misterica", Palermo, 1982, pp. 94-95.

(50) - G.B. Ferrigno, op. cit., pp. 47-48.

mento delle decime al vescovo di Mazara, e in una ce
dola del 1279 emanata da Carlo d'Angiò per la distri
buzione della nuova moneta bassa per le terre della
Sicilia oltre il Salso, il casale è ancora chiamato
"Castrum Veteranum".

E - CASTELVETRANO - DALLA FONDAZIONE DEL
CASTELLO AL XVI SECOLO.

Attraverso l'osservazione di alcune irregolarità nella forma di alcune particelle catastali, rispetto la regolarità di altre, è possibile rintracciare un quadrilatero di circa 170-190 m. (1) di lato delimitato dalle vie G. Denaro, V. Bellini, ~~XXIV~~ Maggio e P. Novelli, del quale le attuali via F. Orsini ed R. Pilo sono di questo assi di simmetria, il primo est-ovest, il secondo nord-sud, ruotati di 23° circa rispetto agli assi cardinali. Si viene così a ritrovare un tessuto urbano costituito da tutta una serie di percorsi ortogonali analogo ad altri tessuti caratterizzati altrettanti "castrum" latini.

Il tessuto che si sviluppa intono ad un castel^rlo segue le regole che sono tipiche di un aggregato spontaneo medievale generando un'area che lo circonda in maniera uniforme, quindi con strade che seguono l'orografia del terreno, assumendo inevitabilmen-

(1) - 184,36 metri corrispondono ad uno "stadium"
(125 passi) romano.

te l'andamento delle curve di livello di quell'area. Per Castelvetro invece nella parte a sud del castello questo non si verifica, in quanto si riscontra una area di forma geometrica regolare ove si nota un carattere derivante da un intervento di pianificazione che non può sicuramente essere stato frutto dell'opera spontanea. Questa è un'ulteriore prova che questo sito deve essere stato pianificato in un'epoca precedente quella medievale, cioè in epoca romana.

Il quadrilatero rintracciato è tangente ad un percorso di crinale (parte della via G. Denaro) e sorge nel punto esatto dove questo interseca la strada di fondo valle del Delia, che collegava anticamente Selinunte con Segesta.

La posizione particolare dell'area rispetto ai vecchi percorsi ci dà una conferma dell'antichità del nucleo, tanto è vero che la Necropoli bizantina, che attualmente si trova al centro della città, occupa rispetto al nucleo da noi individuato, una posizione periferica, come del resto doveva essere. Inoltre i due edifici più antichi della città sorgono all'interno di questo quadrilatero: l'antica chiesa madre di

S. Maria del XII-XIII sec. (l'attuale S. Maria della Catena) ed il vecchio castello detto dei veterani del XI-XII sec., (da non confondere con il castello federiciano), attuale Casa Venezia, antica residenza dei Tagliavia.

Quindi riteniamo per le notevoli stratificazioni che presenta l'area precedentemente delimitata che si manifestano attraverso una serie di discontinuità, di eccezioni al processo di formazione del tessuto medievale, cioè di quello sviluppatosi intorno al castello federiciano, che il primo nucleo urbano della città sia nato su quest'area.

Questo primo nucleo, fondato a nostro parere dai veterani nel II sec. a.C. non subisce un notevole sviluppo nel periodo bizantino. E' pensabile che nel frattempo inizino le prime edificazioni, sempre a domus, lungo i "percorsi matrice", cioè lungo quei percorsi generatori dell'impianto urbano; del resto ulteriori difficoltà nella crescita dell'aggregato urbano devono essere state provocate da un cataclisma di notevole entità che si è avuto intanto all'VIII sec. d .C., responsabile della definitiva distruzione dei

templi di Selinunte.

Un altro motivo che contribuì a mantenere modeste le dimensioni del casale di Castelvetro in periodo arabo-normanno, fu la presenza nelle sue vicinanze di numerosi casali abitati.

Dopo la costruzione del castello fericiano nel XIII sec., che sorge nel punto più alto della città e quindi nel luogo ove era la necropoli cioè a nord del casale esistente, la crescita della città subisce un impulso decisivo, e le nuove edificazioni avvengono attorno al nuovo castello, attirando le popolazioni dei casali vicini che vengono progressivamente abbandonati.

Il Rinascimento

Nel XIV e XV sec. iniziano ad essere costruiti i primi edifici monumentali della città: S. Gandolfo (XIII-XIV sec.), S. Maria Santissima del Piliero (XIV-XV sec. oggi chiesa dell'Addolorata), la chiesa che insisteva sull'area sulla quale sorge l'attuale chiesa Madre (XIV-XV sec.), il monastero Benedettino pres

so l'attuale chiesa di S. Giacomo (XIV sec.), l'antica chiesa di S. Giacomo (XV sec.), la chiesa di S. Vito (XV sec., oggi chiesa dell'Itria), l'antica chiesa di S. Giovanni (1412, che sorgeva nelle immediate vicinanze dell'attuale chiesa di S. Giovanni Battista), S. Domenico (1470), S. Sebastiano (XV sec., oggi chiesa di N.S. degli Agonizzanti), S. Antonio Abate (XV sec.), il portale a sesto acuto di via P. Colletta (XIV sec.), il portale con caratteri stilistici catalani di via Puma (XV sec.) ed il portale del palazzo signorile al n.114 di via Garibaldi (XV sec.).

Questi edifici sono distribuiti non solo allo interno e lungo il perimetro dell'area occupata dal borgo medievale, ma anche lungo il perimetro e nelle vicinanze dell'antico casale. Se non si ipotizzasse la presenza del "castrum", alcuni di questi edifici (il monastero Benedettino, l'antica chiesa di S. Giacomo e di S. Giovanni, le chiese di S. Vito, S. Domenico e S. Sebastiano), si verrebbero a trovare al l'esterno dei confini del borgo medievale, cosa agsurda. Per cui è indispensabile per spiegare la

collocazione di questi edifici presupporre l'esistenza, nella zona a sud del Castello, di quella parte da noi identificata con l'antico casale romano.

Il notevole sviluppo urbano di Castelvetro nei secoli XIV-XV ha alla base un vero e proprio "boom" economico (2).

L'assegnazione di terre in enfiteusi e in affitto da parte dei Tagliavia, signori della città, con il conseguente disboscamento e valorizzazione di plaghe prima incolte, nonché l'introduzione di metodi di coltivazione più intensivi, razionali e di colture più redditizie, porta ad una maggiore produzione agricola e quindi ad una maggiore benessere che ha come conseguenza un aumento demografico.

La costruzione nel 1470 della ^hchiesa di S. Domenico, mausoleo dei Tagliavia, nell'attuale piazza Regina Margherita e il notevole sviluppo urbano intorno a questa piazza nel sec. XV ci fanno pensare che questa grande area era il luogo urbano all'interno

(2) - A. Giardina, "I Tagliavia-Aragona e la chiesa di S. Domenico in Castelvetro", Castelvetro, 1985, pag. 11.

del quale dovevano svolgersi la gran parte delle attività sociali, economiche e religiose della città, del resto non si spiegherebbe altrimenti che un'area, così grande (piazza Regina Margherita è la piazza più grande di Castelvetro) si sia conservata fino ad oggi.

Con la costruzione dell'attuale chiesa Madre i iniziata nel 1520 di fronte il nuovo palazzo Ducale, nato nel frattempo attraverso trasformazioni del vecchio castello feudale, il centro politico, religioso e sociale della città si sposta nell'attuale piazza Garibaldi ed Umberto I che sono state considerate erroneamente l'unico principale luogo urbano di Castelvetro. Piazza Umberto I divenne la sede di un nuovo mercato. In seguito a queste trasformazioni, relative all'assetto urbanistico della città, gli ulteriori sviluppi avvengono in direzione Palermo, mentre l'espansione in direzione Trapani si esaurì ben presto all'altezza del convento dell'Annunziata, a causa delle cattive condizioni del luogo, ivi si trovavano delle zone paludose.

La città così inizia ad assumere una configura

zione a raggiera attorno al nuovo centro urbano, costituito dal palazzo Ducale, dalla chiesa Madre, e dalle due nuove piazze. Questa nuova configurazione urbanistica costituirà la base sulla quale si verrà ad inserire l'ulteriore espansione barocca.

Tramiti acquisti, assegnazione regie, matrimoni, i Tagliavia si aggregano tra il 1507 ed il 1568 le baronie di Pietra Belice e di Borgetto, i marchesati di Avola e Terranova, e il feudo di Belice, avviando ad un notevole sviluppo la città di Castelvetro che diventa la capitale di tutti i loro possedimenti (3).

Con privilegio di Carlo V del 5 aprile 1522, la baronica di Castelvetro viene elevata a contea (4) e nel 1538 a ducato.

Queste promozioni ci dicono in maniera chiara che la città ha ormai raggiunto una notevolissima consistenza urbana; sono di questo periodo le fabbriche di S. Nicolò (1509), dell'attuale chiesa Madre (1520),

(3) - A. Giardina, op. cit., pag. 11.

(4) - G. Giacomazzi, "Castelvetro", Palermo, 1962, pag. 36.

di S. Lucia (1521), e del monastero dell'Annunziata (1526).

Dalle nozze del duca Giovanni Tagliavia con la cugina Antonia Concessa d'Aragona ereditaria della baronia di Avola e del marchesato di Terranova (5), i Tagliavia che anteporranno al proprio cognome quello di Aragona, diventano una delle famiglie più ricche e potente dell'aristocrazia siciliana (6).

Dalle nozze del duca Giovanni con Antonia di Aragona nasce quel Carlo chiamato "Magno siculo" che sarà il primo principe di Castelvetro, grazie alla elevazione fatta da Filippo II della città a principato.

Egli consolida le fortune della sua famiglia inserendola nel gioco politico europeo e ricopre a nome del re di Spagna numerose cariche e responsabilità che lo portano fuori dalla Sicilia e dall'Italia. Dal 1566 al 1568 e poi dal 1572 al 1576 è presidente del regno e nel 1581 è viceré di Catalogna,

(5) - G.B. Ferrigno, "Castelvetro", Palermo 1909, pp. 51-52.

(6) - A. Giardina, op. cit., pp. 13-14.

in seguito nel 1582 è governatore dello Stato di Milano, infine Filippo III lo elegge presidente del consiglio d'Italia e gli affida tutti gli affari della sua monarchia (7).

Il principe Carlo sente il bisogno di rendere partecipe a quelle iniziative economiche, urbanistiche, religiose e sociali che si andavano realizzando nelle altre città italiane anche Castelvetro la maggiore città dei suoi domini (8).

Nel 1549 il principe fonda il Monte di Pietà per assistere i poveri e i bisognosi della città. Sempre per suo volere si costituisce tra il 1543 e il 1549 la Compagnia dei Bianchi con il compito di amministrare l'ospedale. Nel consiglio civico del 18 maggio 1575, per bocca di un suo rappresentante, manifesta il desiderio di costruire un acquedotto per portare l'acqua dalla fonte di Bigini alla città. Per portare a termine questa opera ci vogliono quaranta anni e fu in occasione della sua conclusione che

(7) - G.B. Ferrigno, op. cit., pp. 52-53.

(8) - A. Giardina, op. cit., pag. 18.

nel 1615 Giovanni III Aragona Tagliavia fece costruire nell'attuale piazza Umberto I la fontana della Ninfa, opera di Crazio Nigrone.

Questa grande opera contribuì ad aumentare notevolmente il tenore di vita della Castelvetro deliepoca: infatti permise che ogni casa signorile fosse servita da quest'acqua di ottima qualità e che la città fosse arricchita di ben 10 fontane pubbliche, a somiglianza di Palermo e delle più grandi città di allora.

Sotto la signoria di Carlo Aragona Tagliavia e dei suoi immediati successori, la città attraversa uno dei suoi momenti migliori e la sua crescita sia demografica sia urbanistica non accenna a stabilizzararsi: si passa così dai circa diecimila abitanti del 1583 ai 15.357 abitanti del 1652 che fanno di Castelvetro uno dei centri più popolati della Sicilia.

Il Barocco

La notevole crescita demografica porta numerose trasformazioni urbane. Vengono costituite nuove chiese: S. Giovanni Battista (1589), la cui parrocchia

nel 1627 è la seconda della città, S. Giuseppe (1616), la chiesa dei Padri Cappuccini (1622), la chiesa del Purgatorio (1642), la Collegiata di S. Pietro (1653). Vengono lottizzate nuove aree attraversate da strade ampie, lunghe e piane caratteristiche tipiche dell'urbanistica barocca, adatte per passeggiarvi in carrozza e per lo svolgimento di tutte quelle esigenze di una città-principato, e che si concludevano ai margini del centro abitato con sontuose porte, di cui unico esempio ne è la porta di S. Francesco, oggi porta Garibaldi, del 1626.

Le nuove strade sorgono in direzione sia di Mazara sia di Palermo lungo le quali si allineano numerosi palazzetti signorili. L'edilizia civile, che occupa la maggior parte del tessuto urbano edificato, continua ad essere costruita seguendo le regole della "domus elementare".

La sistemazione a stella delle vie che s'incontrano nell'attuale piazza N. Bixio, la sistemazione a forbici dell'attuale piazza Matteotti, e l'impianto a croce dell'attuale cortile Fanti (cittadella), tangente via Selinunte sono intervenuti di ristrutturazio

ne riconducibili per il loro disegno al periodo che va dalla seconda metà del XVI sec. alla prima metà del XVII sec.,

Dal 1500 al 1600, si ha la maggiore espansione della signoria, che comprende, oltre lo Stato di Castelvetrano, Menfi, Avola e Terranova. In questo periodo Castelvetro, registra una situazione economica florida, determinata dalla coltura di grano e soprattutto di quella della vite.

Questa floridezza, permette la costruzione di molte Chiese e molti conventi.

Nel 1647 alla notizia della rivolta di Palermo del D'Alessi, il ceto più basso guidato dai conciapelle a Castelvetro si solleva, ma subito la ribellione viene domata e sette capipopolo sono stati impiccati.

I primi anni del '700 furono difficili, a causa della carestia, molti abbandonarono la città e quelli che rimasero si nutirono di erbe.

A peggiorare ulteriormente la situazione contribuì la guerra ispano-alemanno (1718-1720), infatti, prima gli spagnoli e poi i tedeschi occuparono Castelvetro, costringendo il popolo al pagamento di alte

riori gabelle per il loro mantenimento.

Durante la rivolta del 1820 si formarono bande di " facinorosi " che assalirono e devastarono uffici pubblici, case ed officine private, ma furono sconfitti dalla guardia civica istituita da un comitato di salute pubblica formato da " galantuomini " che manifestò il suo spirito separatista aderendo alla costituzione del 1812. Lo stesso accadde nel '48 dove il governo provvisorio formato da rappresentanti della agricoltura locale, della chiesa, e di avvocati e medici, soffocò in nome della rivoluzione, politica e patriottica quella sociale.

Dopo l'Unità d'Italia, Castelvetro presenta la " questione sociale " come a tante altre città e paesi della Sicilia: un'estendersi del latifondo a causa della vendita delle terre comuni e dei beni di proprietà della Chiesa, che ebbero pochi ricchi acquirenti, tra i quali il maggior successo riportarono i Saporito, la disoccupazione bracciantile, i salari bassissimi, un'alta percentuale di analfabeti, numerosi renitenti alla leva, che si raccoglievano in bande come quella di Crapana, il potere locale cristallizzato

nelle mani di uno o di una famiglia per il sostegno accordato da clientele di tipo più o meno mafioso.

Questa situazione provoca la rabbia e il malcontento che sfociano nella rivolta dei "fasci" del 30 dicembre del 1893. Nella rivolta si inserisce il fascio locale, che non è affatto influenzato dalle idee socialiste, ma, condotto dal Cavaliere della Corona Giovanni Vivona, agisce come opposizione allo strapotere dei Saporito. Si proclama lo stato di assedia, si arrestano i capi del fascio che vengono processati, condannati e poi amministriati, e tutto resta come prima.

Nelle elezioni comunali del 1920 i socialisti ottengono una maggioranza e formano una giunta di sinistra. Quel che accade a Castelvetro con l'istaurazione della Repubblica Italiana fa parte della storia politica sociale ed economica della Sicilia.

Una forte agitazione contadina fa sentire le sue aspirazioni sia sui partiti della sinistra, sia sul partito democristiano, che si può riassumere nello scorpero delle terre incolte e mal coltivate, date ad assegnatari che incrementano colture più redditizie, neell'incremento delle cooperative.

In questo clima si sviluppano attività industriali e turistiche, ma restano i problemi di sempre, l'inquinamento della vita politica a causa di una gestione del potere clienterale.

La mafia che rivolge le sue illecite attività alle aree fabbricabili, alla speculazione edilizia, al controllo del mercato ortofrutticolo e alla droga.

F - LA CITTA' DAL XVII SECOLO ALLO OTTOCENTO.

Riprendendo i fatti legati allo sviluppo urbanistico della città, possiamo prendere come punti di riferimento per indicare i confini della città nel XVII sec., la porta di S. Francesco (attuale porta Garibaldi) del 1622, costruita all'estremità meridionale della città, ed il monastero di S. Francesco di Paola iniziato a costruire nel 1608, che si trova nella parte opposta alla prima, in direzione Palermo.

La città, attraversa dal XVI agli inizi del XVIII sec., da un lato, un lungo periodo di splendore dal punto di vista artistico, dall'altro, una progressiva decadenza economica. Sè infatti, è abbellita, con molti monumenti e opere d'arte, dovute al mecenatismo dei principi Tagliavia, cattolicissimi, che godevano un certo prestigio alla corte spagnola, per contro, risente economicamente dell'epidemia e della carestia del 1647, che provoca una ribellione da parte del popolo, ma viene subito repressa (12).

(12) - G. Giacomazzi, op. cit. pag. 37.

L'epidemia di peste degli anni 1624/26 obbliga la costruzione di un lazzaretto e di un cimitero per gli appestati, chiamato " dei Beati Morti ", ai margini della città, che sorsero, nei luoghi ove oggi si trovano le vie Lazzaretto e Beati Morti.

La crisi economica è anche dovuta all'esosità dei censi che la popolazione deve sostenere nei riguardi della Corte e della Deputazione del Regno secondo una tassa stabilita da una legge del 1715.

Ad aggravare la situazione contribuisce un numero eccessivo di clero che gode di franchigie e che non paga neanche le tasse dovute (13), si parla di ben 200 preti e 174 fra religiosi e religiose, distribuiti intorno al 1730, nei dieci conventi e monasteri, cui si aggiungono nel 1756, oltre le chiese principali, 18 chiese filiali e altre di confraternite. Questo spiegherebbe, in piena crisi, il fiorire dei monumenti ed opere d'arte, facilitato anche dal fatto che la paura della morte, a seguito della peste del 1624/26 e di altre

(13) - D. Diecidue, " Il clero castelvetranese nel '700 " in Trapani, gennaio- febbraio, pp. 26-28.

epidemie, spinge i privati a donazioni sempre più nume
rose di beni alle chiese e al clero.

Tutto ciò, le carestie, l'epidemie, l'esosità dei
censi, e non ultimo la nascita di Campobello di Mazara
(1652) e di S. Ninfa, prima metà del XVII sec., porta
Castelvetrano ad un notevole regresso demografico, la
cui popolazione negli anni che vanno dal 1653 al 1732
passa da 15.367 abitanti a 9.974 abitanti.

Interessante documento, per conoscere lo stato
economico, sociale ed urbanistico della Castelvetrano
del XVIII sec., è lo scritto di G.B. Noto "Platea della
Palmosa Città di Castelvetrano" del 1732. Egli ci dice
che la città era " di giro tre miglia e cinquecento pas
si ", cioè 5,180 Kmq. ed il suo territorio si estende
va per 88,8 Kmq., una notevole dimensione se rapporta
ta non solo ai passi vicini ma a tutti quelli della Si
cilia di allora. Vi erano anche grande piazze o "piani"
in numero di cinque. Lungo le principali strade sorge
vano i palazzi nobiliari. Ne è esempio l'attuale Via
Garibaldi, prolungata nella seconda metà del XVI sec.
con lo scopo di collegare la piazza antistante il pa-

lazzo ducale e la Chiesa Madre con le due Chiese più periferiche di S. Giacomo e di S. Lucia, lungo la quale fino al XVIII sec. vi si allineano nuovi palazzi signorili. Su questo asse viario si colgono tracce di qualche elemento architettonico facente parte di alcuni edifici isolati: qualche arco acuto sul lato destro verso porta Garibaldi, una torre merlata con aperture architravate e sormontate da archetti a tutto sesto in pietra da taglio, da identificare forse, con una certa casa Venezia (poi Giglio).

Dalla fine del XVI sec., sono la Chiesa del 1565, e il convento del 1584, di S. Agostino prospicienti la stessa via e altri palazzi dai portali tanto-maneristici. Anche la stessa porta della città in fondo alla strada è del 1626, ma conserva caratteri maneristici nel bugnato e nelle volute, anche se i fornic lateralmente sono recenti.

Durante il conflitto sabaudo-ispano-austriaco (1718-1720), Castelvetro è occupata prima (1719) dalle truppe spagnole, poi (1720) da quelle austriache e dovette subire notevoli depredazioni e rovine da parte degli eserciti occupanti.

E' in questo momento di crisi demografica che iniziano i fenomeni di accorpamento di più domus secondo i modi e le regole tipiche dell'edificazione spontanea, espressioni di una cultura edilizia autoctona non codificata.

Verso la fine del XVIII sec. viene tracciato un nuovo asse viario di collegamento fra piazza Regina Margherita e piazza Garibaldi: si tratta della via Bonsignore su cui si affacciano per tutta la sua lunghezza i palazzi Francipane e Piccione, degli ultimi anni del secolo. A nord di via Bonsignore viene ricavata la piazza Principe di Piemonte, chiusa a nord da palazzo Venuti della fine del XIX sec.. Di questo stesso periodo è il palazzo Melodia, che si trova nello ultimo tratto di via Garibaldi, mai completato.

L'Ottocento

Soltanto nel 1861 Castelvetro raggiunge nuovamente il numero di abitanti che aveva avuto nel 1653. Da questo momento in poi, anche se non migliorano notevolmente le condizioni economiche e sociali, come testimoniano le numerose proteste popolari, tra le quali la più clamorosa è quella dei Fasci Siciliani (14), l'incremento demografico sarà costante. In questo periodo, lungo le principali strade che collegano la città con i centri vicini, nascono alcuni borghi rurali: Borgo S. Francesco di Paola in direzione Palermo, Borgo S. Bartolomeo di direzione Partanna, Borgo Itria in direzione Selinunte, Borgo S. Francesco d'Assisi in direzione Mazara, Borgo Monastero in direzione della chiesa della S.S. Trinità di Delia.

Questi borghi, tutti di modesta entità, edificati adottando sempre la tipologia a "domus elementare", non sono in grado di assorbire interamente la crescita demografica. La maggior parte della nuova

(14) - G. Giacomazzi, op. cit., pag. 116.

popolazione quindi trova alloggio all'interno del centro urbano in quelle unità edilizie edificate all'interno delle corti della domus che subiscono proprio in questi anni gli ultimi fenomeni del consumo.

Dopo la seconda guerra mondiale, il centro urbano diventato saturo, non può più rispondere alle nuove esigenze abitative. La città comincia ad espandersi fuori dal perimetro della città storica in tutte le direzioni, escluso quella ad est per la presenza delle due linee ferrate realizzate tra la fine del XIX sec. e l'inizio del XX sec. soprattutto attorno ai borghi ottocenteschi e lungo le strade che collegano queste alla città. I nuovi quartieri sono realizzati attraverso interventi di edilizia pubblica e privata.

Ma è soprattutto dopo il terremoto del 1968 che inizia a Castelvetro quella espansione incontrollata non pianificata che avvolge in maniera aggressiva la parte storica dell'aggregato urbano, in pochi anni la superficie edificata è quasi raddoppiata, la città in mancanza di validi strumenti urbanistici non è stata più capace di controllare la sua

crescita e a questo generale stato di cose si è aggiunto recentemente l'edificazione abusiva di alcune aree periferiche, che hanno portato al massimo degrado lo assetto urbano della città rendendo la parte di recente espansione del tutto simile a quelle di quasi tutte le città italiane.

Castelvetroano

agli inizi del sec. XX

Il centro antico

L'espansione urbana dal 1800 al 1952

Cimitero

F.S.

Topografia 1:10.000

Topografia 1:10,000

G) LA TIPOLOGIA DELLA RESIDENZA

"LA DOMUS ELEMENTARE"

Molti centri storici di formazione su casali romani sono caratterizzati dalla presenza di tessuti di "domus elementari", molto trasformatiⁱⁱ nel corso dei secoli, in case a corte plurifamiliare. La tavola in scala 1 : 2000 mostra l'abbondante presenza dei cortili di Castelvetro, anche se gli impianti sono stati trasformati in epoca medioevale e barocca.

Cercheremo qui di esaminare i caratteri tipologici-processuali soprattutto in rapporto con i fenomeni d'impianto e di mutazione in tessuti analoghi (1) attraverso la lettura dei rilevamenti murari, delle planimetrie catastali e dell'indispensabile osservazione del luogo (come se le tipologie di Castelvetro fossero originali).

La "domus elementare" è tra tutti i modelli di domus elaborate dalla cultura edilizia romana, quella che avrebbe trovato sviluppo a Castelvetro, perchè è il tipo più vicino alla cultura contadina. Questo modo di abitare si trova mol

(1) - G. Caniggia, "Analisi tipologica: La corte matrice dell'insediamento" in "Recupero e riqualificazione urbana nel programma straordinario di Napoli", a cura di F. Ciccone.

to frequentemente nelle aree dove è stata presente la colonizzazione romana e, in generale, può dirsi affermato in tutta l'area mediterranea con una basilare caratteristica; quella di essere costituito da un recinto con un solo varco verso l'esterno, al perimetro del quale aderiscono gli ambienti abitativi. Se fossimo in presenza degli antichi impianti, "la domus elementare" può indicarsi come un recinto rettangolare, di dimensioni che si aggirano attorno ai 15-20 m. di larghezza su un fronte stradale, e 20-40 m. di profondità. Entro tale recinto il costruito di spessore monocellulare (attorno ai 5,00 m.), occupa un solo lato, è solo costituito da un piano e assume l'illuminazione soltanto dall'interno del recinto medesimo, cioè dalla corte della stessa domus.

La "domus elementare" si è mantenuta a lungo ad un solo piano e da questa caratteristica ne è discesa un'altra, fondamentale per l'esame della morfologia del tessuto edilizio, primario indice per giudicarne le diversità di datazione delle diverse aree dell'aggregato urbano storico, (anche se su questo possono essere avvenute modificazioni sostanziali, traumatiche

che), l'orientamento del fronte costruito avviene sem
pre nella maniera in cui si riesce ad ottenere la mas
sima possibilità d'insolazione consentita dall'orientamento
del recinto e del percorso dal quale vi si ac
cede.

L'elemento dunque specifico della "domus elemen
tare" è l'isorientamento del costruito all'interno
del recinto che come conseguenza porta preferibilment
te verso il sud sia l'accesso al recinto, sia il
fronte aeroilluminato del costruito stesso.

Naturalmente l'isorientamento solare ha una im
portanza primaria fino a quando si ha la permanenza
del solo piano terreno poichè, è ovvio, che dal mo
mento in cui vi si aggiunge un piano superiore, ini
zia una minore attenzione all'insolazione ottimale po
tendosi avere l'apertura di finestre anche verso l'e
sterno e soprattutto ad una quota che non riduce il
carattere di spazio domestico, privato ed esclusiva-
mente familiare che ha la corte.

La corte è l'elemento peculiare conseguente all
le caratteristiche della "domus elementare"; spazio
domestico della casa rurale monofamiliare, che si

contrappone alle domus a caratteri urbani riscontrabili in zone dove per cause diverse più intenso è stato il fenomeno di urbanizzazione (Ostia, Pompei ecc.).

Esistono in linea generale due tipi di tessuto atti ad ospitare le "domus elementari" ed a Castelvetrano si trovano entrambi. Il primo dei quali, più raro, è in "serie aperta", ossia formato da percorsi paralleli con una sola fascia di pertinenza utilizzata per l'accesso alle domus da un solo lato. Il secondo che si adotta nelle zone e in quei momenti nei quali si prevede a priori una maggiore densità urbana, ed è il caso nostro, è il modello in "serie chiusa" dove una stessa strada serve due fasce di pertinenza poste sui due lati. Nell'aggregato storico di Castelvetrano i due modelli di tessuto coesistono, s'intrecciano con i percorsi matrice e si modificano ogni qualvolta l'orografia del terreno, le preesistenze o grandi edifici specialistici impediscono l'applicabilità del modello nella sua interezza.

Da questi due tipi di tessuto discendono, sem
pre per restare fedeli alla norma dell'ottenimento
della migliore insolazione, due varianti del model-

lo di "domus elementare" che non vanno assunte propriamente come tipi, ma piuttosto come varianti sincroniche che "altro non sono che l'applicazione di uno stesso tipo, di uno stesso concetto di casa, in situazioni anomale rispetto a quelle più consone al tipo stesso e perciò producenti edifici di minore rendimento"(2).

Naturalmente nelle zone in cui si adotta un tessuto in "serie chiusa", bisogna ricorrere ad ulteriori versioni del "tipo portante", cioè quello che presenta l'edificato orientato a sud, nella parte opposta al margine stradale.

Ogni qualvolta i percorsi su cui si attestano le "domus elementari" cambiano direzione da quella est-ovest, che dà origine al "tipo portante" nascono tutta una serie di varianti che articolano ulteriormente il tessuto.

La diversificazione tra i diversi tessuti, che come abbiamo detto, deriva dall'obbedienza all'orientamento solare, è tanto importante per la lettura del

(2) - G. Caniggia, G.L. Maffei, "Composizione architettonica e tipologia edilizia", Venezia, 1983, pag. 76.

l'insediamento urbano e la datazione di esso o di parti di esso, quanto lo è l'individuazione del processo tipologico, nella sua continuità.

E' altrettanto importante rendersi conto di quali caratteri del tipo edilizio siano propri di ciascuno stadio specifico, nella lunga diacronia di trasformazioni, così da potersene servire per una datazione fondamentale per l'edilizia di base, e in particolare per quei paesi, che come il nostro hanno avuto origine come casale in epoca greco-romana, la cui storia è sempre stata incerta, carente di documentazioni, e non sempre coerenti.

Tranne pochi casi, quando ci si trova davanti ad aggregati nati in origine da piccoli casali come è per Castelvetro, l'aggregato edilizio non lascia materiale d'archivio, che garantisca con evidenza le fasi di formazione e mutazione, almeno al di là di un'epoca relativamente recente. La determinazione dei caratteri tipologici relativamente databili è pure importante per la comprensione del sistema di valori che un tessuto racchiude, soprattutto quando si è realizzato nel tempo un conflitto tra tipi durante il

processo tipologico; per cui a Castelvetro, il tipo di prima edificazione si presenta come tipo di sostrato, responsabile della morfologia del tessuto ma sovrastato, nell'edificazione ereditata, da un si stematico consumo indotto da tipologie successive di più elevato rendimento.

Il carattere di serialità che riveste la "do mus elementare" nel centro storico di Castelvetro, dà la possibilità ad un lettore attento di potere in dividuare attraverso l'analisi delle mappe catastali, singoli episodi urbani avvenuti dopo la formazione del tessuto edilizio. In pratica ed in generale ci accorgiamo più agevolmente del sovrapporsi di più fa si d'edificazione, e di una maggiore arcaicità del primo impianto, da quanti più "difetti" troviamo nel la stesura attuale, spiegabili solo attraverso il ri salimento agli stadi antecedenti e la ricostruzione logica della loro successione storica. Fermo restando che quanto può dirsi in proposito può implicare una certa incertezza, vediamo più dettagliatamente co me il costruito originario può oggi mostrarsi, dopo le mutazioni provocate dai fenomeni di consumo della

corte che hanno provocato una intensa plurifamiliarizzazione e come distinguere le tracce che rivelano il tipo portante e le sue due varianti sincroniche precedentemente definite.

Il tipo portante, in genere, è individuabile dalla presenza di un corpo di fabbrica posto in fondo alla corte, parallelo alla strada e accompagnato da un ulteriore corpo più recente, posto sul fronte lungo la strada stessa. L'accesso alla corte in tale caso è di norma assiale, posta al centro del corpo frontale. Si nota dunque una netta prevalenza dei corpi paralleli alla strada ed una relativa carenza di edificazioni sui margini laterali.

La variante sincronica, che si oppone al "tipo portante" sul lato opposto del medesimo percorso, si riconosce dalla presenza dominante del solo corpo di fabbrica lungo la strada, accompagnato dalla edificazione di una o due ali laterali, sviluppatesi occupando uno o due margini laterali della corte; con la differenza che, in genere, tali ali sono costituite da alloggi a pianta monocellulare. Il corpo sulla strada spesso ha mantenuto un assetto più unitario.

Le costruzioni laterali non sono equivalenti ma, al contrario, nettamente gerarchizzate come dimensionamento e come tipologia, poichè il lato orientato in maniera più sfavorevole non era sede di utenze abitative, ma accessorie (stalle, depositi, ecc.). La spia del tipo di prima edificazione, e della sua relativa antecedenza, è sicuramente la presenza dell'androne d'accesso totalmente decentrato, ciò indica necessariamente uno stadio monopiano realmente esistito, tanto più nel caso in cui, coincidendo il lato verso il quale si colloca l'androne con quello preferito per un'ulteriore edificazione al momento della trasformazione della corte monofamiliare a plurifamiliare, si sarebbe ottenuto un evidente miglior rendimento se l'androne stesso fosse stato posto dallo altro lato, cioè in posizione centrale.

La "variante sincronica" che si presenta nei percorsi direzionali tendenzialmente nord-sud, appare oggi, di norma, come un edificio con accesso centrale ma non assiale, e spesso, con una certa eterogeneità derivata dal presentarsi, verso la strada dell'antico fianco del costruito, associato spesso a

case a schiera a doppio affaccio prodotte dai fenomeni di consumo. In tale variante, più dell'altra, si nota la preferenza del fronte edificato interno laterale dovuto all'isorientamento solare. Un percorso esattamente nord-sud presenta, all'interno della corte, il costruito più antico in forma più unitaria affacciato dal lato sud; il fondo occupato da case monocellulari e monoaffaccio con accesso verso est o verso ovest, l'altro lato ora costruito con case subcellulari, ma un tempo non edificato affatto o occupato da edifici accessori.

Talvolta il fronte sul fondo non appare edificato nel senso che le corti frontali di prima edificazione servono da passaggio a corti successive e, man mano, a case a pseudoschiera (3). La corte originaria si trasforma in pratica nell'inizio di un "percorso d'impianto edilizio" che raggiunge a volte dimensioni sensibilmente prolungati, come e nell'esemplare caso del Corbilo Fanti.

Vi sono alcuni fenomeni che modificano il senso

(3) - cioè come chiamiamo le case a schiera monoaffaccio.

e il ruolo della corte della "domus elementare" arrivando a provocare un totale capovolgimento dell'immagine e dell'assetto tipologico originario.

Incremento del costruito monofamiliare

Il fenomeno incidente per primo sulla sorte della "domus elementare" primitiva è la crescita del costruito a spese dell'area libera; questo fenomeno fino a quando la casa a corte monopiano resta monofamiliare e rurale, è limitato. Esso riguarda soltanto l'addizione di volumi a destinazione accessoria attorno al recinto, nei lati non interessati dal preesistente costruito domestico che per un prolungato intorno storico, è rimasto gravitante attorno ai 50-80 mq..

L'incremento dovuto all'addizione di un piano non sembra mutare tale standard, anche se la superficie utile risulta duplicata, la parte superiore è servita da una scala che alcune volte trova alloggio all'interno del costruito, ma più spesso all'interno della corte (profferlo). Quando si ha un'addizione di un piano, molto spesso lo spazio domestico si trasferisce integralmente al primo piano, mentre lo spazio sotto

stante viene utilizzato alla destinazione a vani accessori, a stalla, deposito di attrezzi agricoli e derrate, cantina.

Il consumo della corte non è avvenuto sempre in maniera costante ed uniforme. Nei momenti di maggiore incremento demografico e ricchezza economica, cioè quando si occupava nuovo terreno agricolo per edificarlo a "domus elementare", il fenomeno del consumo della corte subiva un rallentamento, potendo gli abitanti trovare posto nelle nuove zone urbanizzate. Nei momenti di stasi, di crisi economica e demografica, si utilizza l'area della corte non edificata per aggiungere altri nuovi corpi edilizi. Ovviamente vi erano periodi in cui i due fenomeni accadevano contemporaneamente.

L'espansione della città di Castelvetro raggiunge il suo massimo intorno alla metà del XVII sec., sotto la famiglia Aragona-Pignatelli i dati ci dicono che nel 1652 a Castelvetro abitano 15.357 persone, una cifra notevole per l'epoca. Da questo momento inizia un lento ma progressivo degrado della città che blocca l'urbanizzazione di nuove aree agricole.

E' adesso che i fenomeni di deflazione urbana provoca no un aumento del valore della corte, provocandone un ulteriore consumo. La nascita di nuove città, in que sto periodo, nelle vicinanze, come Campobello di Mazara a 4 Km. (fondata nel 1652) e di S. Ninfa a 15 Km. (fondata nella prima metà del XVII sec.), favorisce tali fenomeni.

Ritornando ai fenomeni di consumo della corte quello relativo all'incremento del costruito in que sta prima fase non provoca ancora una mutazione del l'originaria monofamiliarità del tipo, mentre gli ul teriori fenomeni di consumo inducono gradualmente al la plurifamiliarizzazione.

"Tabernizzazione"

Uno di questi è il fenomeno della "tabernizza- zione" che si manifesta nell'occupazione parziale del fronte di una domus ai due lati dell'accesso per ot tenere botteghe artigiane, negozi e esercizi pubbli- ci: all'inizio probabilmente sede dell'attività del possessore della domus, con il trascorrere del tempo man mano divengono scisse e quindi passano in mano di

possessori o affittuari diversi dall'utente della domus stessa.

La domus vede progressivamente sottratto lo spazio del suo atrio a favore dell'incremento della profondità delle botteghe che a volte può dare luogo ad una sopraelevazione fino al momento in cui si può giungere alla sparizione della domus adesso interamente occupata da tre o raramente quattro botteghe.

Nelle zone urbane poste lungo le vie d'intenso traffico commerciale questo fenomeno avviene con maggiore rapidità, in ambito rurale si attua gradualmente. A Castelvetro che era ed è ancora un importante centro agricolo ma anche un aggregato urbano posto al centro di una viabilità attraversata costantemente da flussi commerciali, la "tabernizzazione" è avvenuta seguendo entrambe le modalità anche se nel periodo in cui occupano i restanti tre fronti interni della domus, circondando il residuo spazio della corte che resta come fonte di aereoilluminazione, perdendo definitivamente la caratteristica di spazio privato monofamiliare, acquistando quello di spazio semipubblico plurifamiliare.

I quattro fronti non vengono utilizzati in maniera omogenea e casuale poichè anche queste nuove costruzioni, come la primitiva domus, essendo monoafffaccio richiedono l'isorientamento solare; si prediligono per le nuove edificazioni quindi i lati direzionnati nell'arco da est ad ovest tendendo ad escludere l'affaccio verso nord.

L'insulizzazione produce più unità edilizie autonome che ricevono l'accesso e l'illuminazione dallla corte o dal fronte dell'originaria domus. Ogni unità edilizia tende ad assumere un assetto ed una processualità di accrescimento autonomi e la corte può mantenere un ruolo di spazio aperto, scisso dallle percorrenze pubbliche, condominiale, quasi area di pertinenza di più unità e di più famiglie, oppure finire per trasformarsi in un vicolo di accesso, tendenzialmente ortogonale al percorso di adduzione dellla domus originaria con la nuova funzione di "percorso d'impianto -edilizio" (4) delle unità autonome soppraggiunte.

(4) - G. Caniggia, G.L. Maffei, op. cit., pag. 145.

In pratica, a questo punto, ciò che era "unità edilizia" a domus si trasforma in modulo di aggregazione di un tessuto e l'insediamento acquista caratteri urbani più specifici il fenomeno deve avere subito un'accelerazione.

La "tabernizzazione" investe inizialmente i fronti stradali situati nei luoghi maggiormente nodali, e lungo quelle strade attraversate da intensi flussi di traffico. Si venivano così a formare (soprattutto ma non solo all'interno del borgo medievale), quelle strade la cui toponomastica ci ricorda la prevalente attività che le botteghe svolgevano. A Castelvetro una via che fino a poco tempo fa conservava questa caratteristica, è la via P. Colletta, che era un tratto della via che collegava Partanna a Mazara. Altre vie che hanno subito intensi fenomeni di "tabernizzazione" sono le vie V. Emanuele e G. Garibaldi, che si trovano nella zona barocca della città, anch'esse tratti delle strade che collegavano la provincia di Trapani a quella di Agrigento.

La "tabernizzazione", si manifesta in modo e in tempi differenziali per il "tipo portante" e le sue

due "varianti sincroniche", poichè il primo può accettare una più estesa e meno traumatica "tabernizzazione" del suo fronte stradale, libero dal costruito domestico. La variante che presenta il costruito su strada e il fronte interamente occupato da questo e dall'accesso, resiste maggiormente ed accetta la "tabernizzazione" nei periodi di maggiore sviluppo urbano e commerciale.

L'ulteriore incremento di ciascuna bottega provoca la formazione di altrettante case a pseudoschiera e comunque la diminuzione dello spazio della corte disponibile per la domus che sopravvive alle spalle delle nuove unità edilizie. In generale dunque per Castelvetro, posto al centro della valle del Belice e all'intersezione di numerose strade che collegano parecchi centri urbani, la "tabernizzazione" ha sempre svolto nell'arco dei secoli un ruolo rilevante per le trasformazioni relative ai processi tipologici della casa a corte.

Accrescimento per insule

Esso è un altro fenomeno che ha agito nel tes

suto storico in maniera significativa, ed è tra tutti il più incidente fenomeno di consumo della "domus elementare", che peculiarmente induce alla plurifamiliarizzazione. Naturalmente come i due fenomeni visti in precedenza, questo ha subito rallentamenti ed accelerazioni secondo che l'insediamento urbano abbia o non attraversato momenti d'espansione. In pratica è con la produzione di una serie di corpi edilizi (monobitricellulari) monoaffaccio che la domus esaurisce la vita tipologica, per divenire "tipo di sostrato".

La "domus elementare", nata per una famiglia contadina necessitante di un'aia, di uno spazio per il bestiame domestico, per le derrate, per gli attrezzi agricoli, viene a perdere progressivamente attraverso i secoli e grazie alla contemporanea azione di questi tre fenomeni, le caratteristiche originali, dando vita alla casa con un cortile raggruppante poche famiglie che lo utilizzano come spazio collettivo, "condominiale", sebbene un tale spazio non apporta nulla di più conflittuale di quanto usualmente si verifichi nei rapporti tra inquilini nelle moderne case in linea.

I tre fenomeni, incremento del costruito monofamiliare, "tabernizzazione" ed accrescimento per insule sono associabili: di norma gli ultimi due possono derivare l'uno dall'altro, potendosi avere una "insulizzazione" successiva al momento in cui la "tabernizzazione" già avvenuta abbia prodotto unità edilizie intrusive ed una conseguente perdita dell'unità della corte, che facilita una successiva "insulizzazione"; e, al contrario, può accadere che l'intervento di quest'ultima provochi un plus-valore del margine stradale causato dall'incremento demografico, e a sua volta induce una "tabernizzazione" in forma di parallelo incremento degli esercizi commerciali ed artigiani, visto che ormai la corte ha perso il carattere privato.

L'azione di tali fenomeni coinvolge unitariamente il tessuto di Castelvetro. In alcune zone del centro urbano, la progressione dei fenomeni di consumo ha prodotto una relativa incompatibilità con la matrice a "domus elementare" originaria molto difficile da individuare. In queste zone il consumo ha inciso pesantemente sulla fruizione della stessa imma

gine urbana, ormai frammentaria e complessa che solo una relativa e attenta regressione dell'avvenuto processo di consumo può riportare, mediante un restauro meditato capace di ristabilire sia quello standard abitativo rispondente alle moderne esigenze abitative, sia quella articolata e coerente immagine urbana che ancora adesso è possibile leggere in alcune parti che sono riuscite a sfuggire al consumo e all'edificazione indiscriminata.

Esaminando la struttura raggiunta dal centro storico di Castelvetro, sulla base delle regole più generali e comparative che abbiamo elencato ci è possibile poter distinguere le fasi formative delle aggregazioni in forma di ricostruzione grafica.

Il prodotto finale attuale (a parte i fenomeni di degrado e di consumismo della corte), del complesso processo di trasformazione, non sono più tessuti formati da case a corte in senso proprio (come invece è ancora riscontrabile nella vicina Campobello di Mazara città anch'essa edificata a domus elementare), quanto piuttosto da una peculiare conformazione a corte collettiva, derivata da una originaria stesura

a corti monofamiliari che, sottoposta a una massiva insulizzazione-tabernizzazione ha tramutato in modulo del tessuto quello che originariamente era unità edilizia monofamiliare.

Oggi il tipo edilizio dominante è la "casa a pseudoschiera" ossia la casa a schiera mono-biaffaccio e senza area di pertinenza che non sia quella della corte, occupante i quattro lati del perimetro originario, quando non siano avvenute rifusioni o risuddivisioni di corti contigue. Non si può dire, tuttavia, che tale conformazione sia generalizzata, dovendo ammettere una diversità tra le case a pseudoschiera successivamente intervenute e l'originario costruito della "casa a corte". Questo, spesso, mutato a sua volta in case a pseudoschiera, ma altrettanto spesso mantiene ancora oggi una sua riconoscibilità.

Dunque l'insieme delle nuove trasformazioni avutesi nei secoli ha prodotto un nuovo clima tipologico di case a pseudoschiera aggregate a corte, abbastanza composito ed articolato di quanto non appaia a prima vista sia per la già descritta diversità del

costruito originario rispetto alle unità edilizie ag
giunte, ma anche per le molteplici varianti sincroni
che che a sua volta il tipo a pseudoschiera ammette.

Una gamma di tali varianti deriva dalle diver-
sità originarie della "casa a corte" a causa della
regola dell'isorientamento, dal fatto che la "taber-
nizzazione" interviene in modo diversificato sui di-
versi "tipi edilizi" e che tale fenomeno provoca di
norma un consumo più accentuato nel "tipo portante",
per la maggiore disponibilità di fronte libero da co-
struzioni, incidendo a volte radicalmente sulla stes
sa leggibilità del tipo. E' facilmente constatabile
che i caratteri originari restano di gran lunga più
evidenti nella "variante sincronica" posta sul mede-
simo percorso est-ovest e sul fronte opposto al tipo
portante prova del fatto che la "tabernizzazione" ma
anche la "insulizzazione" del fronte, sono i fenomeni
che incidono per primo e più vistosamente nel consumo
della tipologia originaria.

Giunti al termine della descrizione del proces-
so tipologico, fondamentale lo ripetiamo per capire
l'attuale morfologia del centro storico di Castelve-

trano, riassumiamo le principali presenze tipologiche che attualmente convivono.

Elenco tipologico

- 1) La "domus elementare" come tipo di sostrato nelle tre forme date dal tipo portante e dalle sue varianti sincroniche dovute all'isorientamento solare.
- 2) Il costruito originario monocellulare, derivato dalla domus che manifesta una sua identità ove non sia stato risuddiviso a sua volta in case a pseudoschiera.
- 3) Le case a pseudoschiera monoaffaccio, a due o tre piani con scala interna o (ma meno frequentemente), scala esterna (profferlo).
- 4) Le case a pseudoschiera biaffaccio, sul fronte e sul fondo delle corti, a volte incrementate fino ad una profondità bicellulare a due o tre piani, con il piano terra, se passate attraverso un'ori-

ginaria o successiva tabernizzazione, che può essere attualmente usato come bottega o esercizi commerciali e pubblici.

5) Le pseudoschiere in sottomisura (subcellulari) nate sui margini sfavorevolmente orientati, che non hanno più come "tipo di sostrato" la "domus elementare".

6) Le case a schiera formatesi durante i processi di consumo della corte, nate sul fronte stradale della "domus elementare" nelle sue varianti sincroniche.

A queste bisogna aggiungere le unità derivate da tipologie a volte progettate e a volte no, che seguono tecnologie e stilemi linguistici riferibili alle diverse correnti culturali architettoniche succedutesi nel tempo.

Ci riferiamo al palazzetto signorile con o senza corte interna che si sviluppa occupando un'area corrispondente ad una o più domus e al palazzetto si

gnorile edificato lungo la strada che non tiene in nessun conto l'originaria tipologia.

Questo elenco è valido se si resta nei confini del costruito storico di Castelvetro. Il quadro si complica non appena volgiamo lo sguardo ai loro immediati dintorni dove è presente esclusivamente una massiccia, e incombente quantità di case in linea nelle più varie versioni iniziate a costruire dopo la fine della seconda guerra mondiale, oppositiva alla tipologia ereditata dai processi tipologici sia nei casi di speculazione incontrollata sia in quelli derivanti dalle poche iniziative pubbliche degli Istituti predisposti alla costruzione di edilizia economica e popolare (Ina casa, Iacp).

Lo sviluppo della città è avvenuto seguendo le leggi della speculazione nella più completa assenza di pianificazione in un crescendo di progressiva oppositività rispetto al compatto tessuto stratificato ben più complesso meno intasato e più vivibile; le case in linea più recenti, nate in prevalenza a nord e ad ovest del centro storico, sono poste frammentariamente ed episodicamente, in ordine sparso entro

spazi indifferenziati e non gerarchizzati senza nessun disegno urbano.

A questo vi è da aggiungere la presenza di zone edificate abusivamente nel disordine più totale che hanno adottato per lo più la tipologia della casa isolata monofamiliare e, in minor numero, la tipologia della casa in linea a due piani.

H) UN ESEMPIO DI COMPARTO TIPOLOGICO.

E' necessario interrompere per un momento il nostro excursus storico urbanistico per spendere qualche parola sul cortile Fanti perchè è una zona della città che ha suscitato, per chiunque si è cimentato a descrivere la storia di Castelvetro, sempre notevole interesse.

Esso si trova alla periferia del paese, nella parte meridionale, e sorge lungo la via che collega Castelvetro a Selinunte. Non è, come si è spesso pensato il nucleo più antico della città (9), ma è frutto delle successive edificazioni spontanee avutesi nei secoli e, come già detto, di uno dei numerosi interventi che riordinarono la città in periodo barocco. L'immagine suggestiva di questo cortile molto vicina a quella di un pentagono regolare, ha trat-

(9) - G. Davì, M.P. Derma, Paesi della valle del Belice, 1981, pp. 22-23.

Tesi di laurea di C. La Barbera, G. Lo Sciuto, rel. E. Guidoni, Castelvetro dal '600 allo '800, Palermo, Facoltà di Architettura.

Tesi di laurea di A. Favara, "L'età Barocca a Castelvetro, Palermo Facoltà di Architettura.

to da sempre in inganno chi ha voluto identificare in quest'area l'antico casale. Il cortile si sviluppa su due assi stradali interni ortogonali tra di loro che determinano un disegno a croce sui quali insistono i numerosi (ventidue) cortili plurifamiliari nati dal consumo della corte della "domus elementare" che come in gran parte della città è la tipologia adottata. Non vi è insediamento senza un percorso antecedente che lo generi. Le fasi che hanno dato vita alla "cittadella", seguono le regole di formazione di un aggregato spontaneo medievale.

Le prime domus edificate sono state quelle che si sono attestate, molto probabilmente in epoca medievale, lungo uno dei "percorsi matrice" della città (via Selinunte), riconoscibili tuttora per delle precise caratteristiche: la modularità dell'occupazione del fronte stradale, l'omogeneità dello spessore della fascia edificata e l'ortogonalità rispetto all'asse stradale. Tutte caratteristiche derivanti dall'uso codificato di un tipo edilizio (la domus), frutto di "coscienza spontanea" (10). Anche per questa do

(10) - G. Caniggia - G.L. Maffei, "Comp. arch. e tipologia edil.", pp. 39-41.

mus se non si prendesse in considerazione l'esistenza dell'area da noi delimitata, si verrebbero a trovare molto lontane dalla città ed in mezzo alla campagna, cosa molto improbabile.

All'occupazione dei margini del "percorso matrici" segue la progressiva edificazione dell'area interna del cortile alle spalle della prima fascia e edificata attuata mediante i "percorsi d'impianto edilizio" così chiamati perchè si formano in previsione ed assieme, all'uso edilizio di un'area. Questo percorso, si trova lungo il margine nord della nostra area.

Seguono ai "percorsi d'impianto edilizio" i "percorsi di collegamento" tra questi, nel nostro caso il "percorso di collegamento è parallelo al percorso matrice e corrisponde all'asse interno nord-sud del cortile. Su questo percorso si sono attestate altre domus, il cui confine ad est coincide con una curva il livello del terreno. Tutti questi elementi preesistevano all'intervento di ristrutturazione barocca, che è consistito nella perimetrazione dell'a-rea descritta, che segue la forma di un pentagono ir

regolare dovuta all'oro grafia del terreno, e nella creazione di un "percorso di ristrutturazione" cioè un percorso che si sovrappone ad un tessuto edilizio precedente che per il nostro cortile coincide con lo asse interno est-ovest.

Un'altra conferma della nostra tesi cioè della avvenuta ristrutturazione, ci è data dall'aver potuto analizzare una parte del muro di perimetrazione, che per comparazione con altri tipi di muratura cinque-seicentesca riscontrati in altri monumenti della città (S. Francesco di Assisi 1527, S. Agostino, 1505), abbiamo constatato essere l'originale muro nato dall'intervento di ristrutturazione.

Questo intervento di ristrutturazione urbanistica esprime la volontà del principe Carlo d'Aragona Tagliavia di riqualificare una zona della città, ispirandosi ad altri più qualificati interventi urbanistici che nello stesso periodo avvenivano in tutta Italia compresa la Sicilia, che "richiamavano anacronisticamente il vecchio, con un apriorismo (imposto dai dominanti-committenti) che imita la scrittura simbolica dei poligoni stellari delle città ideali e delle for

tezze rinascimentali".

Volontà che ha l'inevitabile risvolto politico-funzionale consistente nella definizione di un limite (quello meridionale) della città, che per un lunghissimo periodo non fu infranto e nella contemporanea indicazione di altre direzioni di crescita della città.

Dal momento in cui si completa la ristrutturazione urbanistica, adottando la tradizionale toponomastica dell'epoca, il cortile prende il nome di "città della".

Sia per il nome, sia per la sua forma suggestiva, sia per il fatto che l'intervento è stato progettato e realizzato da un'autorità centrale e sia per le mai chiarite origini di Castelvetro questa parte di città qualche secolo dopo la sua fondazione è stata considerata la più antica della città, cioè quella di origine romana.

L - TAVOLE STORICHE

MARE TYRRHENUM sive TUSCUM



SICILIAE ANTIQVAE
DESCRPTIO
AB EUREGIOVS VSQVE TEMPERANTVS
IN GENETORVM ADVENTVM
Sive sive al. nuntius qute. Chiridun
759 a. C.
DCCCLIX
Joh. Vrbem conuictum
77

MARE

SICULUM

MARE LIBYCUM sive AFRICUM

Tav. I- Descrizione della Sicilia antica dai tempi leggendari sino all'avvento dei Greci, ovvero fino all'anno 759 A.C.
Sesto anno prima della fondazione di Roma.
Dall'osservazione di questa tavola non si riscontra ancora la presenza di Selinunte.

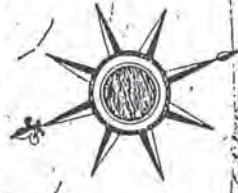
Carta e Mappamondo del

*Alcibiade, Lucio, inanzi, sotto giurisdizione
Carthaginiensi
Quinto*

- Alcibiade
- Alcibiade
- Alcibiade
- Enclerini
- Hilarum
- Silena
- Tritum

ex Diadema Sicula m. d. Sicula

MARE TYRRHENUM sive TUSCUM



**SICILIAE ANTIQVAE
DESCRPTIO**
A FRANO CRATERUM ADVENTU
INQVAD ROMANORVM VICTORIAM
Seu ab anno DCCLX
ad annum CCXII
ante Christum

MARE

SICULUM

MARE LIBYICUM sive AFRICUM

Tav. II- Descrizione della Sicilia antica al primo avvento
dei Greci fino alla vittoria romana, ovvero dallo
anno 759 all'anno 212 A.C.
In questa seconda tavola possiamo già notare la pre-
senza di Selinunte.

Com. Morganesi del.

Uffici

Alcander

MARE TYRRHENUM sive TUSCUM

MARE LIBYCUM sive AFRICUM



SICILIAE ANTIQVAE
SUB
IMPERIO ROMANORVM
DESCRPTIO
Ab aetate ante Christum ad
ad annum Christi
CCCCXIV

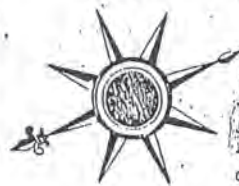
MARE

SICULUM

Tav. III- Descrizione della Sicilia antica sotto l'impero romano dall'anno 212 A.C. all'anno 364 D.C.
Nella terza tavola si nota, oltre alla presenza di Selinunte anche quella di Legon.

Descrizione della Sicilia
romana dall'anno 212 A.C.
all'anno 364 D.C.

MARE TYRRHENUM sive TUSCUM



MARE LIBYCUM sive AFRICUM

Tav. IV- Descrizione della Sicilia antica sotto gli imperatori occidentali e bizantini dall'anno 364 all'anno 827 D.C.
In questo periodo vediamo ancora Selinunte, anche se già distrutta. Legon presumibilmente in tale periodo viene popolata dai superstiti selinuntini.

Alcum lugli inam
du rentiano di quiqua hujus etatis videtur
pliodo

Achilleol dromof

Anathie

Aphannæ

Alerium

Cydonia

Eizetuf

Emporium

Hexgyiuf

Nacone

Piacuf

Propalte

Prothropaza

Pyxul

Rybdul

Stilpæ

Torone

et Stephano Byzant.

Degezon delle
Sicilie antiche sotto
gli imperatori occi-
dentali e bizan-
tini dall'anno
364 d.C.
all'anno
827 d.C.

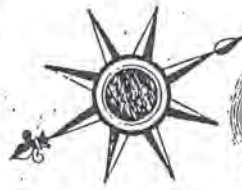


MARE

SICULUM



MARE TYRRHENUM sive TUSCUM



SICILIAE ANTIQUAE
SUB
IMPERIO SARACENORUM
DESCRIPTIO
Ab anno Christi DCCCXXVII
ad annum circiter M.

Descritta
dalla Sigla
dell'anno
827 A.C.
fin circa l'anno
1000

MARE

SICULUM

MARE LIBYCUM sive AFRICUM

Tav. V- Descrizione della Sicilia antica sotto l'impero Saraceno dall'anno 827 D.C. fin circa l'anno 1.000. In tale periodo dallo studio di questa carta nota l'esistenza contemporanea di Selinunte e Legon.



Loca incerti fin

- Agulie
- Asfara
- Bacca
- Bibum
- Biar
- Castanaria
- Centinola
- Cephallenia
- Crothuri
- Lipubia
- Citropis
- Agjarnacrum
- Chiron
- Medusa
- Medi Schabini
- Odysseus
- Pachynna
- Pachal Madel
- Pachal Andria
- Pachal Socrum
- Pachal Jif
- Singichalum
- Sargaculum
- Trinita

ex hujus ævi Dipi

DESCRIZIONE
della Sicilia
L'Impero
normanno
circa l'anno
D.C. 1150

SICILIAE ANTIQUE
SUB
IMPERIO NORTHEMANORUM
DESCRIPTIO
Usque ad annum Christi
circa M.C.

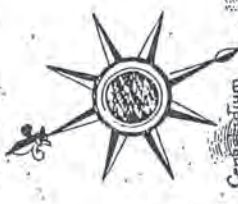


MARE

SICULUM

MARE TYRRHENUM sive TUSCUM

MARE LIBYCUM sive AFRICUM

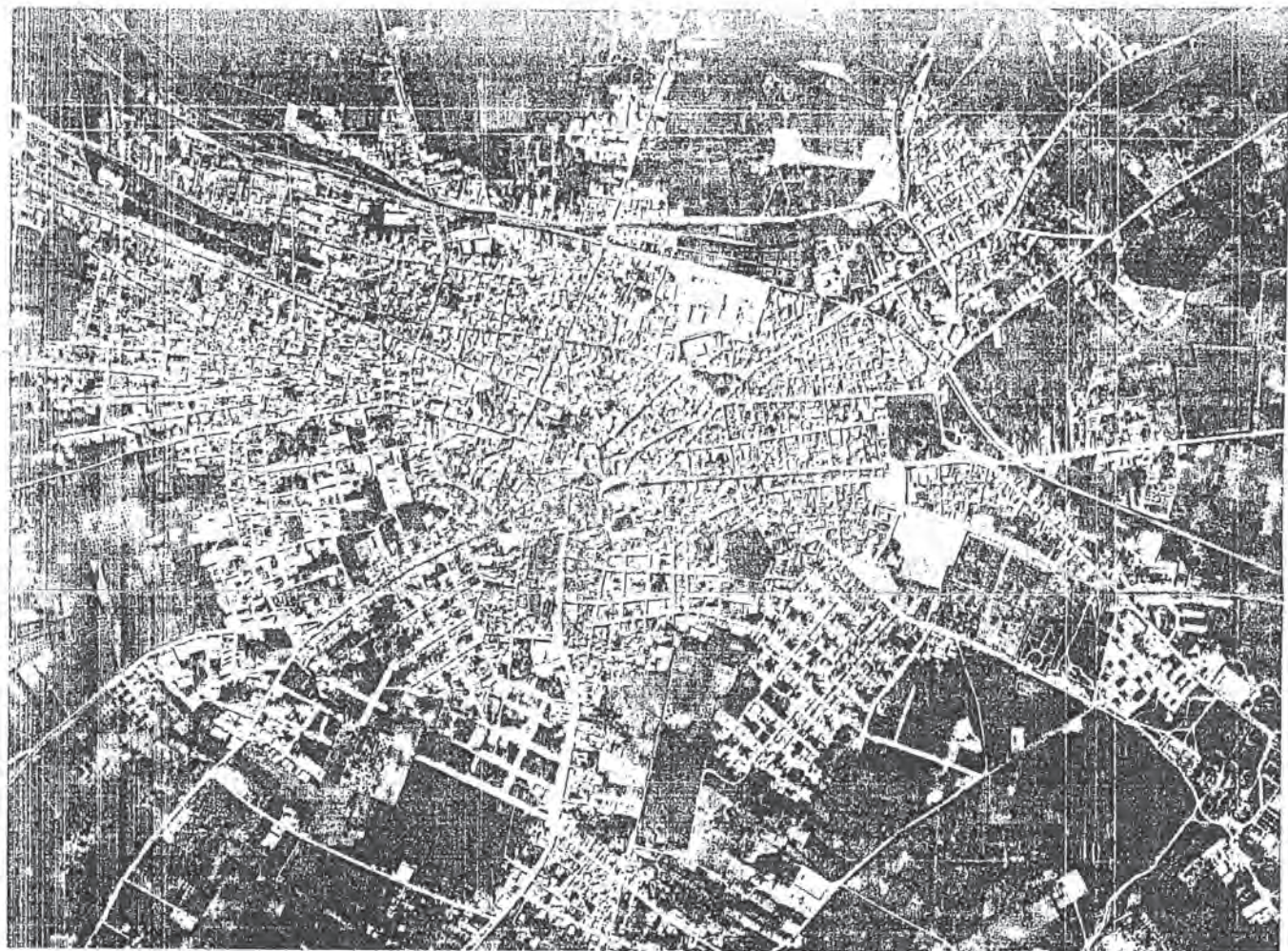


Tav. VI- Descrizione della Sicilia antica sotto l'impero normanno fino all'anno 1150 D.C. circa.
Sotto l'impero normanno scompaiono definitivamente in quanto distrutte sia Selinunte che Legon.



Fig. 13, Castelvetrano, I.G.M. Fgg. 257 II S.O., 265 I N.O. (1:25.000). Ambito di integrazione del sito urbano.

Fig. 14, Castelvetrano, ingrandimento dei fogli I.G.M. Perimetrazione del C.S.U.

Aeroporto di
Castelvetrano

Tav. V — Castelvetrano, ripresa aerofotografica del Maggio 1967.

o) CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA SITUAZIONE ATTUALE

Dentro il perimetro di C.S. in un'area di circa 88 ettari, i dati censuali dell'ISTAT riferiti agli anni 1961-1971-1981 forniscono elementi sugli abitanti ed ~~su~~ alle strutture residenziali.

La situazione attuale può dirsi non mutata in quanto non si è avuta alcuna evoluzione importante nell'ambito della Zona.

Dalle analisi emerge una situazione di buona utilizzazione media, pari a poco meno di 0,9 abitanti/stanza.

Dalle analisi sullo stato d'uso, sia pure accorpate, si nota una cattiva utilizzazione del patrimonio edilizio residenziale esistente. Risulta infatti che i vani destinati a cucina siano 987, quelli accessori 3.536 e quelli destinati ad uso diverso dall'abitazione o non occupati circa 600. Questi ultimi dati sembrano in contrasto con quelli relativi al numero delle famiglie ed alle stanze abitate e svelano la non razionale utilizzazione delle strutture esistenti e quindi la necessità di ristrutturazioni igienico-distribuite.

Il Centro Storico ha la funzione di vero e proprio "Centro Direzionale" della città di Castelvetro e di un vasto territorio limitrofo. Esso accoglie, infatti, le più importanti attrezzature e funzioni di interesse pubblico: uffici comunali, banche, sale di spettacolo, grandi magazzini, negozi, luoghi di culto (tra cui la Chiesa Madre) nonché uffici pubblici e privati di varia natura, sedi di Partiti, di Società, di Studi professionali, etc.

La funzione direzionale comporta la congestione del traffico e la sottrazione di varie strutture alla primitiva destinazione abitativa; per fortuna molte scuole sono ubicate fuori del C.S. Le scuole attraggono in orari particolari molto traffico, ma esse sono ubicate in periferia: solo alcune vicino Piazza Matteotti.

La consistenza edilizia generale non appare carente ed è risanabile con non eccessivi interventi di ristrutturazione. In stato di degrado, invece, sono alcune aree ad Ovest di piazza Garibaldi.

Il Centro, come detto nella relazione storica, presenta una interessante tipologia edilizia, probabilmente di origine araba, nell'organizzazione delle strutture attorno a cortili interni.

I N D I C E

SVILUPPO URBANISTICO DI CASTELVETRANO

A) Riferimenti geografici	pag. 2
B) Le origini del territorio antichizzato	pag. 5
C) I ritrovamenti più antichi	pag. 18
D) Dai primi secoli dell'era cristiana agli angioini	pag. 25
E) Dalla fondazione del Castello al XVI secolo	pag. 34
F) La città dal XVII secolo all'Ottocento	pag. 50

LA RESIDENZA STORICA E LE EMERGENZE

G) La tipologia della residenza. La Domus elementare	pag. 58
H) Un esempio di comparto tipologico	pag. 84
I) Le emergenze architettoniche urbane. I monumenti	pag. 91
L) Tavole storiche - bibliografia	pag. 164

IL CENTRO STORICO ALLO STATO DI FATTO

M) Viabilità e parcheggi (di progetto)	pag. 178
N) Analisi sulle superfici territoriali, variazione della popolazione, affollamento, stato delle abitazioni, Sezioni censorie. (Dati del Comune in Centro Storico)	pag. 193
O) Considerazioni generali - propedeutiche alla relazione di progetto.	pag. 204